



SOCIOLOGIA GENERALE E DELL'INNOVAZIONE DIGITALE

Secondo modulo

A.A. 2015-2016

STRUTTURA DEL CORSO

- Concetto di **innovazione digitale** e rilevanza strategica delle **tecnologie dell'informazione e della comunicazione, ICT**, e della Società dell'informazione
- **Sociologia della globalizzazione** in prospettiva economica, politica e culturale (comprese le migrazioni)
- Nascita, caratteristiche e prospettive della «**società in rete**» (*Network Society*)
- Cenni di sociologia delle **comunicazioni di massa**
- Sociologia dei **media digitali**



INNOVAZIONE, SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE E MEDIA DIGITALI



CARATTERISTICHE DEI «NUOVI» MEDIA/1

Digitali

- Trasportano informazione rappresentata da una **sequenza numerica che viene poi rielaborata**. Possono trasformare codici analogici in digitali e viceversa: una fotocamera digitale trasforma un segnale analogico (la luce che entra nell'obiettivo) in un codice digitale (il file in cui l'immagine viene stoccata all'interno della fotocamera). Al contrario, un lettore mp3 trasforma un codice digitale (il file mp3) in un segnale analogico (la musica che trasmette ai diffusori o alle cuffie)

Ipertestuali

- Permettono di **fruire dei contenuti in modo non lineare** (es.: pagina web e sistema dei link; si passa da un testo a un video, a una canzone, a una voce di Wikipedia. Si fondono insieme testo, musica e video)



CARATTERISTICHE DEI «NUOVI» MEDIA/2

Distribuiti

- ▣ Modello distribuito di gestione delle tecnologie, che si basa su tre caratteristiche: a) **diffusione di microprocessori**, presenti inizialmente nei computer e oggi anche in tablet e smartphone; b) **diffusione dell'accesso alle reti telematiche** e in particolare a Internet; c) software e piattaforme che permettono agli utenti di **creare contenuti**. Struttura orizzontale a rete
- ▣ Dal *broadcasting* al *narrowcasting* al *webcasting*. Il ***broadcasting*** è una modalità di trasmissione della comunicazione da uno a molti, tipica dei *mass media* tradizionali (stampa, radio, tv), in cui c'è una sorgente di comunicazione che irradia il proprio contenuto a una collettività di persone pensata come indistinta e che viene definita pubblico dei media (o massa). Il ***narrowcasting*** è un'architettura di trasmissione della comunicazione che prevede un rapporto da pochi a pochi. Con il *narrowcasting* è possibile usare un canale comunicativo per trasmettere contenuti a pubblici specifici, a un'audience ben precisa. È tipica della televisione via cavo e segna il passaggio a audience segmentate. Il ***webcasting*** indica l'architettura di trasmissione di contenuti tipica del *broadcasting* (da uno a molti) erogata attraverso le reti digitali. Si può anche parlare di ***socialcasting***, che è la modalità di trasmissione caratteristica del web sociale e partecipativo, il cui processo distributivo fa riferimento a una *community* di persone che decidono in autonomia di aumentare la circolazione di un contenuto grazie alle opportunità di condivisione rese possibili dalle nuove piattaforme tecnologiche



CARATTERISTICHE DEI «NUOVI» MEDIA/3

Interattivi

- Gli utenti possono **interagire con i contenuti**, modificarli o produrli in prima persona

Sociali

- I **social network site o social media** come Facebook, YouTube, Instagram o Twitter permettono di creare un profilo personale pubblico con cui entrare in contatto con altre persone e condividere con esse contenuti vari

Mobili

- Le tecnologie mobili di rete, come cellulari, smartphone e tablet, rendono pervasivi i media digitali, poiché permettono agli individui di accedere alla rete per scrivere, pubblicare contenuti o ricercare informazioni **da qualsiasi luogo e in qualsiasi momento**, svincolandoli dalla necessità di accedere a un personal computer collegato a una rete telefonica

(Fonti: A. Arviddson – A. Delfanti, *Introduzione ai media digitali*, Bologna, Il Mulino, 2013; D. Bennato, *Sociologia dei media digitali*, Roma-Bari, Laterza, 2011).



INFORMATION AND COMMUNICATIONS TECHNOLOGY (ICT)

- Le **tecnologie dell'informazione e della comunicazione** (in inglese *Information and Communications Technology*, in acronimo **ICT**), sono l'insieme dei metodi e delle tecnologie che realizzano i sistemi di trasmissione, ricezione ed elaborazione di informazioni (tecnologie digitali comprese)
- Nelle tecnologie dell'informazione rientra **l'insieme convergente** di tecnologie della microelettronica, dell'elaborazione dati (apparecchi digitali e programmi software), delle telecomunicazioni/trasmissione, dell'ingegneria genetica, dei suoi sviluppi e delle sue applicazioni. La trasformazione tecnologica attuale conosce un'espansione esponenziale per la sua capacità di creare un'interfaccia tra i diversi campi tecnologici attraverso il **comune linguaggio digitale** in cui l'informazione è generata, archiviata, scaricata, elaborata e trasmessa



LA GLOBALIZZAZIONE: FENOMENOLOGIA, APPROCCI, DEFINIZIONE E STORIA



FENOMENOLOGIA DELLA GLOBALIZZAZIONE/1

- ❑ **Compressione dello spazio** grazie alle innovazioni tecnologiche (perdita di importanza del territorio e della geografia). David Harvey parla di «annientamento dello spazio» (*La crisi della modernità* [1990], Milano, Il Saggiatore, 1993). È un processo in cui s'indeboliscono i vincoli geografici su assetti economici, politici, sociali e culturali
- ❑ **Interconnessione**, ossia maggiore circolazione di merci, denaro, tecnologie, informazioni, persone, idee, oltre i confini geografici, politici e culturali
- ❑ **Interdipendenza** di queste attività
- ❑ **Coscienza del mondo come un unico spazio** interconnesso
- ❑ **Accelerazione** dei processi e delle interazioni globali



FENOMENOLOGIA DELLA GLOBALIZZAZIONE/2

- **Aterritorialità:** deterritorializzazione e riterritorializzazione (rapporto tra globale e locale: il locale è investito da processi globali ma può anche reagire in senso particolaristico e nazionalistico-identitario)
- Distinzione tra **flussi** (beni, persone, simboli e informazioni) e **reti** e sfere d'interazioni secondo regole e modelli che diventano sistemi stabili
- Distinzione tra globalizzazione e **interdipendenza** (in assenza di gerarchie), **integrazione** (che presuppone una comunità condivisa), **universalismo** (rilevanza per tutti i popoli e tutti gli ambienti) e **convergenza** (armonia e omogeneità)
- Differenza tra **globalizzazione** e **imperialismo**: la prima è un **fenomeno postcoloniale**, un processo aperto e dagli esiti imprevedibili



FENOMENOLOGIA DELLA GLOBALIZZAZIONE/3

- La globalizzazione è un processo in cui si riscontrano le seguenti caratteristiche: l'odierna **economia capitalistica**, che funziona in tempo reale e in cui i processi del capitale, i mercati, i flussi d'informazione e la tecnologia funzionano utilizzando come proprio spazio la globalità del pianeta, scavalcando frontiere nazionali e controlli territoriali; la formazione d'**istituzioni globali** dotate di grandi poteri per gestire la complessità economica crescente (per esempio il WTO, Organizzazione mondiale del commercio, o il FMI, Fondo monetario internazionale); l'emergere di una **cultura globale** e di **movimenti sovranazionali (di persone e idee)** che conducono a un indebolimento delle lealtà particolari; la speculare **intensificazione di sentimenti di appartenenza locali e comunitari**, che portano a rivendicare un'autonomia al di fuori del controllo statale centrale; il **deficit di democrazia** con il prevalere del livello amministrativo su quello rappresentativo e la crisi della società del lavoro, dinamiche che scaturiscono dalle sfide attuate sia dal mercato sia dalla società civile stessa.



SOSTENITORI E CRITICI DELLA GLOBALIZZAZIONE

- I sostenitori e i critici sono presentati in base alle posizioni prese rispetto a **tre principali questioni**
- La prima è rappresentata da ciò che si può definire binomio **automatismo/decisionismo** della globalizzazione: quest'ultima è espressione di un destino irreversibile, di un'evoluzione inevitabile, oppure mantiene ancora un ruolo per il soggetto e per gli Stati e per la loro autonomia decisionale?
- La seconda riguarda il binomio **ordine/caos**: la globalizzazione è caratterizzata dall'emergere di nuove dimensioni e strutture sistemiche 'globali' chiaramente identificabili, oppure dall'erompere di un disordine incontrollabile, oppure, ancora, dal consolidarsi di un caos sistemico?
- La terza questione riguarda **la sorte dello Stato**: è definitivamente consegnato al mercato o possiede ancora un margine di manovra autonomo?



APPROCCI ALLA GLOBALIZZAZIONE

- Si possono distinguere tre approcci fondamentali alla globalizzazione: **globalismo** cosmopolitico, **scetticismo critico** e **trasformazionalismo**

(Fonte: L. Martell, *Sociologia della globalizzazione* [2010], Torino, Einaudi, 2011)



GLOBALISMO

- Secondo il globalismo (Kenichi Ohmae, Robert Reich, Martin Albrow, Ulrich Beck, John Urry), a causa della globalizzazione, interpretata come **fenomeno nuovo**, le economie nazionali perdono d'importanza per effetto della libera circolazione dei capitali (**economia globale**); lo Stato nazione è destinato a declinare (**perdita di sovranità**); nascono culture globali omologate e ibridizzate (**omologazione culturale**), in cui le differenze nazionali sono sempre meno marcate.
- I globalisti sostengono la centralità dei **mezzi di comunicazione** elettronica globali come Internet, i programmi televisivi globalizzati, l'immigrazione e il turismo. Il declino dello Stato nazione porterebbe a una **governance globale** funzionale al **neoliberismo**; si assisterebbe così alla **fine della democrazia sociale** e dello **Stato assistenziale** (*Welfare-State*).



SCETTICISMO

- Per gli scettici (Paul Hirst e Grame Thompson, 1996) il mondo non è globalizzato ma **internazionalizzato** e l'internazionalizzazione non è un fenomeno nuovo. Esistono distinte economie e imprese nazionali; l'internazionalizzazione dell'economia è limitata alle economie avanzate piuttosto che essere su scala mondiale e inclusiva; l'internazionalizzazione non crea nuove strutture globali ma si compie all'interno di strutture nazionali e inter-nazionali già esistenti.
- **Approccio empirico** degli scettici *vs.* approccio astratto e generale dei globalisti.
- **Economia internazionale; economia triadica**, regionale, ingiustizia economica; intervento dello Stato e protezionismo; **potere e disuguaglianza**; nazionalismo e **scontro di culture**; americanizzazione; scetticismo economico, politico e culturale (S. Huntington, *Lo scontro delle civiltà*, 1996; B. Barber, *Jihad Versus McWorld*, 1996).



TRASFORMAZIONALISMO

- ❑ **Trasformazioni globali ma differenziazione e radicamento**
- ❑ **Economia** mutata a livello globale; nuova stratificazione; globalizzata ma differenziata
- ❑ **Politica** mutata a livello globale; Stati nazionali importanti ma ricostituiti; sovranità condivisa
- ❑ **Cultura** mutata a livello globale; ibridazione; globalizzazione complessa, differenziata; democrazia cosmopolitica
- ❑ I trasformazionalisti (David Held e Antony G. McGrew) si pongono in modo critico nei confronti dell'iperglobalismo e ne vogliono formulare un quadro più articolato ma, diversamente dallo scetticismo, avvertono che la globalizzazione sta cambiando il mondo.



LA STORIA DELLA GLOBALIZZAZIONE

Alcuni storici della globalizzazione distinguono tra

- **Globalizzazione postcoloniale** tra XX e XXI secolo, **globalizzazione moderna** dopo il 1800, **protoglobalizzazione** dal 1600 al 1800 e **globalizzazione arcaica** prima del 1600 (A.G. Hopkins, *The History of Globalization*, 2002 e R. Holton, *Making Globalization*, 2005). Teoria dei sistemi-mondo di Immanuel Wallerstein (*The Modern World System*, 3 voll., 1974, 1980, 1989).
- Sebbene in epoca premoderna vi siano state tendenze globalizzanti, la struttura fondamentale della globalizzazione attuale si è sviluppata **prevalentemente in epoca moderna**. Capitalismo, industrializzazione, mezzi di comunicazione globali e Stati nazionali – queste trasformazioni cominciarono all’inizio dell’epoca moderna e sono decollate con lo sviluppo della moderna epoca industriale.



GLOBALIZZAZIONE MODERNA

- Trasformazioni fondamentali di tipo economico (**capitalismo**), tecnologico (**tecnologia industriale**) e politico (**Stato nazionale**) hanno permesso il passaggio dai viaggi in terre lontane di epoca premoderna ai sistemi globali
- **Incremento dei flussi transnazionali** e loro passaggio da una portata regionale a una portata globale (imperialismo, commercio e immigrazione)
- Questi flussi divennero **sistemi e strutture stabili e consolidate**
- Molte trasformazioni di epoca moderna sono alla base della globalizzazione più recente, che ne rappresenta **un'accelerazione, un'intensificazione e un ampliamento**
- Elemento ricorrente di queste trasformazioni è il **potere** – imperialista, delle imprese capitalistiche, degli Stati e militare. La globalizzazione è un fenomeno iniquo che presenta limiti di inclusione (**inclusione asimmetrica**) e di integrazione (**assenza di una comunità globale**), squilibri di potere e disuguaglianze. Triade economica costituita da Stati Uniti, Giappone e UE, Paesi in via di sviluppo in America Latina e Asia orientale e Paesi del Terzo Mondo nell'Africa subsahariana escluso il Sudafrica.



DEFINIZIONE DI GLOBALIZZAZIONE

- La globalizzazione è un **fenomeno mondiale** anziché regionale; al di sopra dei flussi e delle relazioni, caratterizzato da **regolarità, sistemi e strutture**; un fenomeno in cui le relazioni presentano aspetti di **interdipendenza** e si influenzano reciprocamente a livello mondiale. A porre le fondamenta dell'interdipendenza planetaria è stata **l'epoca moderna** e non quella premoderna. Tuttavia, **potere e disuguaglianza** hanno reso la globalizzazione un fenomeno iniquo e discriminatorio sul piano dell'integrazione e dell'inclusione. Se globalizzazione deve significare universalità e integrazione equa e uniforme, questo fenomeno non ha ancora raggiunto pieno compimento e potrebbe forse non compiersi mai (L. Martell, *Sociologia della globalizzazione*, 2010)



GLOBALIZZAZIONE ED ECONOMIA



PREMESSA METODOLOGICA

- ❑ Essere **pluralisti** sulla multi-causalità della globalizzazione è corretto ma non sufficiente. Bisogna analizzare i rapporti tra le varie cause e vedere quali sono preponderanti
- ❑ L'**economia** è alla base del fenomeno della globalizzazione (culturale, migratoria, politica, militare), pur non essendo l'unico fattore e anzi combinandosi con altri elementi come la politica e la cultura, che spesso sono alla base dell'economia e ne plasmano il corso
- ❑ Mettere in evidenza le **motivazioni economiche** non significa ridurre la causalità a forze esclusivamente economiche o a strutture impersonali piuttosto che ad attori economici
- ❑ Il fatto di attribuire motivazioni economiche può rendere necessario individuare attori non economici come gli **Stati nazione** e i loro interessi strategici in veste di figure chiave che le perseguono
- ❑ Il fatto di dare priorità alle cause economiche non equivale a dire che esse sono sempre dominanti, che non sono influenzate da **fattori politici e culturali** o che abbiano sempre gli stessi effetti
- ❑ La causalità economica non significa che la globalizzazione sarà **omogenea**



LA NUOVA ECONOMIA GLOBALE

- Caratteristiche della **nuova economia**
- **Informazionale:** produttività e competitività dipendono dalla capacità di generare, elaborare e applicare informazione basata sulla conoscenza. La caratteristica della rivoluzione tecnologica attuale consiste non tanto nella centralità della conoscenza e dell'informazione ma nella loro applicazione a dispositivi per la generazione della conoscenza e per l'elaborazione/comunicazione dell'informazione, in un ciclo di *feedback* cumulativo tra innovazione e usi dell'innovazione.
- **Globale:** le attività di produzione, consumo e circolazione, e le loro componenti (capitale, lavoro, materie prime, management, tecnologia, mercati) sono organizzati su scala globale. Un'economia globale funziona come un'unità in tempo reale su scala planetaria.
- **In rete:** la concorrenza e la produttività hanno luogo in una ragnatela globale d'interazione tra reti aziendali

(Fonte: M. Castells, *La nascita della società in rete*, 2000)



LA NUOVA ECONOMIA CAPITALISTICA

- ❑ **Ristrutturazione del capitalismo** dalla metà degli anni Settanta del XX secolo. Crisi petrolifera del 1973-74, spirale inflazionistica. Risposta neoliberale (Thatcher e Reagan) basata su **deregulation** delle attività economiche nazionali, a cominciare dai mercati finanziari, **liberalizzazione** del commercio e dell'investimento internazionali (investimenti diretti all'estero), **privatizzazione delle società di proprietà pubblica**. Smantellamento del *Welfare-State*, riduzione della spesa pubblica e indebolimento dei sindacati e del lavoro
- ❑ **Ruolo del FMI e della Banca Mondiale** nelle politiche di «adattamento strutturale» imposte ai Paesi in via di sviluppo: si richiede ai Paesi di compiere interventi strutturali nell'economia e nel settore pubblico come condizione necessaria per ricevere aiuti finanziari (**Washington Consensus**): liberalizzazione del commercio, della finanza, bassa inflazione, riduzione della spesa pubblica, eliminazione dei sussidi
- ❑ Obiettivi delle riforme nelle imprese e nei governi: maggiore penetrazione della **logica capitalistica** di ricerca del profitto nei rapporti capitale-lavoro; incremento della **produttività** di lavoro e capitale; globalizzazione della produzione, della circolazione e dei mercati per ottenere in ogni luogo le condizioni più vantaggiose per realizzare profitti; assicurarsi **l'appoggio dello Stato** per aumentare **produttività e competitività** delle economie nazionali
- ❑ Nuove **tecnologie dell'informazione**
- ❑ **Integrazione globale dei mercati finanziari** che operano in tempo reale grazie ai nuovi sistemi informativi e alle tecnologie della comunicazione. I fattori dell'integrazione sono la **deregulation** dei mercati finanziari, i **nuovi prodotti finanziari** come i derivati, i movimenti speculativi, le **aziende di valutazione del mercato** come Standard & Poor o Mood'ys
- ❑ **Dissociazione** tra flussi di capitali ed economie nazionali
- ❑ Internazionalizzazione della produzione, della distribuzione e della gestione di beni e servizi. Tre aspetti interrelati: aumento **dell'investimento diretto all'estero**, ruolo delle **imprese multinazionali** come produttrici per l'economia globale, formazione di **reti di produzione internazionali**



GLOBALIZZAZIONE ECONOMICA

Per globalizzazione in ambito economico si intende **neoliberalismo** e libero scambio a livello globale, con integrazione dei Paesi poveri in un'economia mondiale di aperta competizione, libera importazione ed esportazione

- ▣ **Interdipendenza economica** (es. crisi del 2007)
- ▣ **Mobilità dei capitali** (riduzione delle norme statali che limitavano la circolazione di capitali nel mondo)
- ▣ **Volatilità dei capitali** (conseguenze politiche e fiscali): le politiche degli Stati sono subordinate all'esigenza di attrarre capitali esteri
- ▣ I governi perseguono **politiche neoliberiste** per assecondare gli interessi delle imprese (riduzione delle tasse e della spesa pubblica)
- ▣ Ruolo della **finanza internazionale**: si sottrae al controllo dello Stato e circola superando confini nazionali; **instabilità e volatilità** dei mercati finanziari; importanza della **speculazione**; **deregolamentazione** e sviluppo dell'**informatica**
- ▣ **Messa in discussione della globalizzazione economica**: nonostante gli attuali processi plurinazionali, transnazionali e addirittura globalizzanti, vi sono ragioni per cui non è possibile definirli globalizzazione, almeno secondo i criteri di integrazione, convergenza e inclusione
- ▣ **Le imprese multinazionali** sono imprese nazionali e internazionali più che transnazionali, con sedi nazionali e capitale collocati perlopiù in alcune aree geografiche del mondo più ricco
- ▣ Gli **scambi commerciali** avvengono a livello intra-regionale e interregionale fra le tre aree più ricche del mondo: Giappone e Asia orientale, Europa e Nord-America
- ▣ **Il flusso degli investimenti diretti all'estero (IDE)** è circoscritto al mondo sviluppato
- ▣ **Esistono varianti nazionali del capitalismo globalizzato**, alcune delle quali stataliste e collettiviste anziché neoliberiste (es.: Giappone, Corea del Sud, Taiwan, Singapore, Cina)
- ▣ **Alternanza di protezionismo e libero mercato**, a seconda degli interessi degli Stati nazionali. Nascita di **blocchi economici regionali** guidati dagli Stati nazionali (Mercato unico europeo, Nafta, Mercosur, Asean)
- ▣ **Potere e disuguaglianza** frenano la globalizzazione
- ▣ **I governi degli Stati più ricchi potrebbero regolamentare i mercati finanziari**



DISUGUAGLIANZA E GLOBALIZZAZIONE

- Il divario di reddito tra il 20 % della popolazione mondiale che vive nei Paesi più ricchi e il 20 % che vive in quelli più poveri è aumentato da 30:1 nel 1960 a 60:1 nel 1990 a 74:1 nel 1997
- Il 5 % più ricco della popolazione mondiale ha un reddito 114 volte superiore a quello del 5 % più povero della popolazione; l'1 % più ricco riceve l'equivalente di quanto riceve il 57 % più povero
- I 25 milioni di americani più ricchi hanno un reddito che equivale a quello di circa 2 miliardi di poverissimi del mondo, ossia di circa un terzo della popolazione mondiale. Il 2 % più ricco della popolazione mondiale possiede più della metà della ricchezza globale; la metà della popolazione più povera possiede l'1 %
- Molti di questi fattori sono peggiorati anziché migliorare nel tempo. Nel 1820 il reddito pro capite dell'Europa occidentale era 2,9 volte quello dell'Africa; nel 1992 il rapporto era 13,2: 1
- (Fonte: Rapporto 2003 Undp, United Nation Development Program)



LA MONDIALIZZAZIONE DI FRANÇOIS CHESNAIS/1

- Vicina alla posizione del «pensiero unico» (Ignacio Ramonet, «Le Monde Diplomatique», 1995) è quella di **François Chesnais** (*Mondializzazione del capitale e regime di accumulazione a dominanza finanziaria*, in *Miseria della mondializzazione* [1996], Roma, Strategia della lumaca, 1997), collaboratore di «Le Monde Diplomatique», che usa il termine **mondializzazione** al posto di quello di globalizzazione
- Quest'ultimo, infatti, è imbevuto di ideologia, rinviando all'idea di un **destino ineluttabile**. Secondo l'ideologia neoliberista, la globalizzazione è l'espressione stessa della modernità, segnando la vittoria delle forze del mercato finalmente libere dai vincoli dello Stato
- Questa posizione tradisce una **visione astratta del mercato**, secondo cui al suo interno opererebbero agenti economici pressappoco uguali; a trarre il maggior vantaggio dalla liberalizzazione sarebbero quindi i consumatori, liberi di scegliere i prodotti di maggiore qualità e i prezzi più convenienti. Malgrado i principali eventi del XX secolo abbiano contraddetto la mitica capacità di autoregolazione del mercato, i neoliberisti continuano ad asserire che bisogna eliminare ogni tentativo di orientare e regolamentare politicamente il mercato
- Ma il contenuto effettivo della globalizzazione, sostiene Chesnais, non è dato dalla mondializzazione degli scambi ma da **quella delle operazioni del capitale**, sia in campo industriale sia in campo finanziario. Per rendersene conto basta paragonare i tassi di crescita degli scambi internazionali di beni e servizi con quelli degli investimenti diretti all'estero e dei profitti del capitale
- Sostenendo che la mondializzazione riguarda il capitale finanziario, Chesnais sottolinea che essa coesiste e anzi implica **l'emarginazione di vaste aree del mondo dai flussi economici**. Questi riguardano soprattutto i movimenti di quella frazione sempre crescente di capitale mondiale che ha beneficiato delle misure di deregolamentazione finanziaria e i movimenti di capitale industriale che si concentrano in un contesto delimitato, da un lato, dai rapporti costitutivi dell'oligopolio mondiale e, dall'altro, dalle opportunità di delocalizzazione della produzione verso i Paesi a basso costo di manodopera, rese possibili dalla pressoché totale liberalizzazione degli scambi: **le operazioni per far fruttare il capitale sono per definizione selettive**



LA MONDIALIZZAZIONE DI FRANÇOIS CHESNAIS/2

- Il successo della mondializzazione non sarebbe stato possibile senza i mutamenti sociali e culturali indotti dalla **rivoluzione conservatrice degli anni Settanta**. La discussione intorno alla mondializzazione non riguarda, infatti, la sola sfera economica, ma anche le forme di dominazione sociale di una fase storica che ha visto l'avvio dei processi di privatizzazione, liberalizzazione e deregolamentazione e una offensiva politica e sociale ancora in corso, che ha come obiettivo l'eliminazione delle istituzioni e dei rapporti sociali che dal Dopoguerra hanno frenato la libertà d'azione del capitale, tutelando i cittadini lavoratori con diritti e protezione sociale. È nella **sfera finanziaria** che la rivoluzione conservatrice ha avuto gli effetti più rilevanti, conducendo alla crescita accelerata degli attivi finanziari e alla ricostituzione di una classe sociale di *rentiers*
- La mondializzazione del capitale e la sua pretesa di dominare completamente i movimenti finanziari non cancella però **l'esistenza degli Stati nazionali**. Questi processi, sottolinea Chesnais, accentuano semplicemente i fattori di **gerarchizzazione tra Paesi**, ridefinendone al contempo la configurazione. Il peso degli Stati Uniti, per esempio, è aumentato soprattutto per la posizione che essi possiedono sul piano attualmente decisivo della finanza, dovuta alla dimensione e al grado di sofisticazione dei loro mercati finanziari.
- Questa **supremazia** permette loro di imporre agli altri Paesi le regole del gioco a loro più convenienti, che ricalcano i bisogni del capitale finanziario di carattere *rentier* di cui essi sono l'epicentro. Gli **Stati Uniti** hanno utilizzato la sfera finanziaria per ristabilire un'egemonia mondiale che la loro perdita di competitività industriale aveva cominciato a erodere



LA NUOVA POLARIZZAZIONE MONDIALE

SECONDO SAMIR AMIN/1

- Incentrata sulle forme della **nuova polarizzazione tra centri e periferie** del mondo, creatasi con la mondializzazione, è l'analisi di Samir Amin, economista egiziano-francese (*Le sfide della globalizzazione*, in *Miseria della mondializzazione* [1996], Roma, Strategia della lumaca, 1997)
- Amin parte dalla caratterizzazione del sistema capitalistico alla fine della guerra. Esso si basava su due aspetti fondamentali: **l'esistenza degli Stati nazionali**, che costituivano il quadro politico e sociale di gestione delle economie nazionali e rappresentavano i pilastri del sistema; la **polarizzazione fra centro e periferia**, che rappresentava il contrasto fra l'industrializzazione del Nord e la quasi assenza di industria nelle periferie del mondo
- **Queste due caratteristiche sono andate progressivamente erodendosi**; da una parte, con l'entrata, sebbene ineguale, di molte periferie nell'era dell'industrializzazione, dall'altra, con il processo di inter-penetrazione dei capitali a livello dei componenti del centro, che ha disgregato i sistemi produttivi nazionali e segnato la loro ricomposizione come segmenti di un sistema produttivo mondializzato
- Queste trasformazioni non hanno portato a un nuovo ordine mondiale, come sostengono i neoliberisti, ma a un **disordine mondiale**, derivante dalla decomposizione degli equilibri sistemici precedenti



LA NUOVA POLARIZZAZIONE MONDIALE

SECONDO SAMIR AMIN/2

- Se di «nuovo ordine» si può parlare, questo è dato dal consolidamento di **nuove forme di polarizzazione mondiale**. Se si riconosce, infatti, che la posizione di un Paese nella piramide mondiale è data dalla capacità competitiva dei suoi prodotti sul mercato internazionale, non per questo si può accettare la teoria della *vulgata* liberista secondo cui tale posizione si conquista con strategie e politiche economiche razionali (dove la razionalità è misurata sul grado di sottomissione alle presunte leggi naturali del mercato)
- Tra centri e periferie, infatti, si svolge una **lotta ineguale**, potendo i primi mettere in campo quelli che Amin chiama i **cinque monopoli**: tecnologia, controllo dei sistemi finanziari, accesso alle risorse naturali del pianeta, controllo dei mezzi di comunicazione, controllo dell'informazione, armi di distruzione di massa
- Il funzionamento dell'economia mondiale non è espressione di una pura razionalità economica, ma s'inscrive nel quadro dei **mobili condizionamenti realizzati da questi cinque monopoli**. Tali condizionamenti annullano la portata dell'industrializzazione delle periferie, svalutano il lavoro produttivo incorporato nella loro produzione e sopravvalutano il preteso valore aggiunto connesso con le attività del centro
- Una **prima conclusione** è che l'industrializzazione delle periferie non porrà fine alla polarizzazione, e soprattutto non porterà all'evoluzione sociale sperimentata in Occidente. Il fordismo e il compromesso tra capitale e lavoro si sono sviluppati dopo una lunga fase di preparazione, soprattutto dopo che la società era stata trasformata dalla grande industria meccanica



LA NUOVA POLARIZZAZIONE MONDIALE

SECONDO SAMIR AMIN/3

- L'industria meccanica è stata a sua volta sostenuta da una **rivoluzione agricola continua**, sviluppatasi in presenza di condizioni favorevoli: gli sbocchi offerti all'esplosione demografica europea dalle ondate migratorie verso l'America, l'abbondanza di materie prime provenienti dalle colonie. Nel Terzo mondo, invece, non esiste alcuna condizione favorevole che possa impedire un'espansione capitalistica in forma selvaggia e incontrollata. La coesistenza di un'armata attiva di lavoratori in rapida crescita con un «esercito di riserva» sempre consistente rende il conflitto sociale potenzialmente esplosivo
- Nel mondo industrializzato, d'altra parte, il **conflitto tra l'inter-penetrazione del capitale**, che erode l'efficacia dello Stato-nazione come quadro di gestione dei compromessi sociali, e **la permanenza di sistemi politici e ideologici fondati sulle realtà nazionali** non troverà soluzioni soddisfacenti nel breve periodo



LA NUOVA POLARIZZAZIONE MONDIALE

SECONDO SAMIR AMIN/4

- La **soluzione** deve implicare la modificazione delle regole sociali che sovrintendono alla ripartizione dei redditi e alle decisioni d'investimento: **un progetto sociale che non si fondi sulla regola esclusiva della redditività dei capitali**
- È necessario dar vita a un **grande progetto umanista**, che risponda alle tensioni cui la mondializzazione sottopone tutte le società
- Esso implica la creazione di una sorta di **Parlamento mondiale**, che permetta di negoziare una corretta gestione del conflitto mondiale-nazionale negli ambiti della comunicazione, della politica e della cultura. In definitiva, vorrebbe dire **rinnovare la prospettiva di un socialismo mondiale**, che richiede la predisposizione di adeguate condizioni: ricomposizione delle forze politiche e ideologiche in grado di combattere i cinque monopoli sopra menzionati, ripresa di temi fondamentali come quello del rapporto fra democrazia politica e progresso sociale
- Sul fronte politico, la sfida della mondializzazione impone di andare in direzione di **forme di organizzazione del sistema mondiale più democratiche**. In tale contesto, un obiettivo prioritario è la riorganizzazione del sistema globale a partire dalla costituzione di **grandi regioni che riuniscano parti divise ma affini della periferia**; un tipo di **regionalizzazione che non esclude ma anzi richiede il rafforzamento di quella dell'Europa e della ex Unione Sovietica**. I cinque monopoli, infatti, possono essere combattuti solo a questo livello
- Rimane il fatto che la trasformazione del mondo comincia sempre dallo sviluppo della lotta di base; senza la **trasformazione dei sistemi ideologici, politici e sociali nei contesti nazionali** il discorso sulla polarizzazione e sulla mondializzazione resta un puro esercizio retorico



Tabella 8.3.
Tipologie di approccio all'economia globale.

	Tipo di globalizzazione	Protezionisti	Tipo di protezionismo
Globalizzatori		Isolazionisti, nazionalisti	Per esempio i fautori del disimpegno americano
Neoliberalisti / libero scambio	Aperta competizione per favorire l'integrazione dei Paesi poveri		
Fautori di un commercio equo	Competizione organizzata però in modo tale che i Paesi più poveri ottengano prezzi e salari giusti anziché prezzi e salari bassi dettati dal mercato o dal potere delle imprese più ricche e potenti	Isolazionisti del Nuovo movimento sociale	Per esempio gli ambientalisti, i difensori dell'autosufficienza ecc.; vogliono ritirarsi dalla globalizzazione per un commercio su scala più locale, per ridurre le conseguenze che scambi e trasporti creati dalla globalizzazione hanno sull'ambiente e, di conseguenza, sugli esseri umani
Promotori del gioco paritario	Favorevoli a una globalizzazione che offra maggiori opportunità ai Paesi più poveri e meno pronti	Falsi difensori del libero scambio	Fautori del libero scambio quando è a loro vantaggio, ma protezionisti per salvaguardare le loro industrie. Equivalgono ai «globalizzatori che sono protezionisti»: per esempio gli Stati Uniti sull'acciaio, l'Unione europea sui prodotti tessili, entrambi sull'agricoltura
Globalizzatori che sono protezionisti	Difendono o attuano l'integrazione globale quando possono trarne vantaggio, ma diventano protezionisti quando il protezionismo avvantaggia le loro industrie	Sostenitori del protezionismo su vasta scala	Sussidi, tariffe e quote sull'importazione per proteggere le industrie domestiche dalla concorrenza dell'economia globale
Democratici cosmopoliti /governance globale	Globalizzazione economica mondiale ma a condizione di una regolamentazione e di un riformismo globali in forme politiche di maggiore interventismo che promuovano ridistribuzione, diritti umani e sostengano concretamente e politicamente i Paesi poveri (cfr. Held, Soro, Stiglitz)	Promotori del disimpegno selettivo	Disimpegno nei confronti dell'economia globale in regioni in cui il divario è troppo forte per poter competere. Equivalgono ai «promotori del gioco paritario»
Globalisti alternativi	Globalizzazione basata su principi alternativi al neoliberalismo e proveniente dal basso anziché dall'alto (come propongono invece i democratici cosmopoliti). Movimenti sociali, globalizzazione non capitalista, pace, ambiente, uguaglianza, giustizia sociale	Regionalisti	Ricchi regionalisti, per esempio l'Unione europea; regionalismo per i Paesi poveri



GLOBALIZZAZIONE E RELAZIONI INTERNAZIONALI



APPROCCIO DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI

- Nuova e distinta fase della politica mondiale **all'indomani della fine del bipolarismo** e del suo consolidato sistema di relazioni internazionali
- Fine dell'ordine vestfaliano
- Questioni: quali sono gli attori della politica globale? Qual è il **peso effettivo degli Stati nazionali** nell'attuale configurazione del potere a livello mondiale?
- Risposte provengono dalla **prospettiva realista** (o neorealista), da quella del **pluralismo liberale** e del **globalismo giuridico** o del **«governo cosmopolitico»** (D. Held, D. Archibugi, J. Beck)



NUOVI MODELLI DI RELAZIONI INTERNAZIONALI

Il politologo statunitense Samuel Huntington propone quattro modelli di relazioni internazionali:

- A) **Modello monista:** esiste un unico mondo riappacificato dopo il 1989 (tesi della «fine della storia» di Francis Fukuyama, 1989)
- B) **Modello dualista:** nascono nuove divisioni e linee di conflitto bipolari fra Nord e Sud del mondo, fra centro e periferia, o fra aree di pace e aree di disordine (M. Singer – A. Widalsky, *The Real World Order: Zones of Peace, Zones of Turmoil*, 1993)
- C) **Teoria neorealista** delle relazioni internazionali (Robert Gilpin, Kenneth Waltz): gli Stati sono ancora i protagonisti della scena internazionale e nei loro rapporti si trovano in una situazione di anarchia
- D) **Tesi del caos generalizzato:** mondo anarchico totalmente «fuori controllo» (Z. Brzezinski, *Out of Control: Global Turmoil on the eve of the Twenty-first Century*, New York, 1993)



MODELLO DELLO «SCONTRO DELLE CIVILTÀ»

- Modello proposto da Huntington: **scontro tra sette, otto civiltà**
- Assunti di base: **l'impulso all'integrazione è reale** (come sostengono i monisti) e genera resistenza da parte delle differenze culturali
- Se il mondo è realmente diviso in due (come sostengono i dualisti), la **distinzione basilare è tra Occidente e tutte le altre civiltà**
- **Gli Stati rimangono i protagonisti della politica internazionale** (come sostengono i realisti), ma i loro rapporti sono sempre più condizionati da fattori culturali e di civiltà
- **Il mondo è realmente immerso nell'anarchia** (come sostiene il quarto modello), percorso da conflitti tribali, etnici, nazionali, ma i più importanti sono i conflitti generati fra Stati o gruppi che appartengono a civiltà diverse
- **Lo scontro di civiltà è lo scontro strategico e decisivo** e taglia trasversalmente le stesse distinzioni fra Stati e tra pubblico e privato, determinando un'unica contrapposizione decisiva fra l'Occidente e le altre civiltà



GOVERNANCE WITHOUT GOVERNMENT

- **James N. Rosenau** (1924-2011), politologo e studioso di relazioni internazionali americano, sostiene la tesi delle «**due società mondiali**»
- La globalizzazione inaugura la seconda fase della politica internazionale, definita «**post-internazionale**», perché gli Stati condividono il potere con attori transnazionali e devono fronteggiare problemi e fenomeni transnazionali
- Sostituzione della struttura monocentrica degli Stati-nazione rivali con una **divisione del potere policentrica**, in cui si dà concorrenza e cooperazione tra attori transnazionali e nazionali
- Le due arene sociali della globalizzazione, dunque, sono **l'arena degli Stati** e lo spazio della **politica non-statale transnazionale**
- Da una parte Rosenau enfatizza il ruolo delle **tecnologie dell'informazione** e della **comunicazione**, dall'altra evidenzia l'implicito **superamento dei confini** in esse contenuto e il moltiplicarsi degli attori politici
- Si determina una nuova situazione sistemica definita ***governance without government***. L'assenza di un governo provvisto di autorità formale (*government*) è contestuale a estesi fenomeni di aggregazione auto-regolativa (*governance*) di soggetti internazionali
- (Fonte: J.N. Rosenau, *Turbulence in World Politics*, New York-London, 1990 e J.N. Rosenau e E.-O. Czempiel [a cura di], *Governance without government: Order and Change in World Politics*, Cambridge, 1992)



L'ORDINE «PERMISSIVO» DELLA GLOBALIZZAZIONE

- Per **Robert Gilpin** (1930), politologo americano che muove da considerazioni vicine a quelle dei neorealisti, giungendo però a conclusioni originali, la globalizzazione nasce come prodotto di un **ordine globale «permissivo»**, cioè di un ordine fra gli Stati che permette che i rapporti tra gli Stati stessi e al di là di essi siano costruiti o destrutturati
- La globalizzazione, come espansione di spazi di azione per attori transnazionali, rimane quindi fondata **sull'autorità degli Stati e sulla loro egemonia (teoria della stabilità egemonica)**
- Essa è **contingente e precaria**, perché presuppone il **«permesso» tacito degli Stati** e si basa sull'esistenza di una struttura di potere egemonica – liberale ma dominante (Stati Uniti) – a livello internazionale, e quindi su uno specifico regime di politica internazionale
- **Se questa struttura crolla**, scompaiono anche gli spazi sociali transnazionali e i loro contenuti, in quanto solo grazie a tale struttura essi si possono costituire ed esprimere
- (Fonte: R. Gilpin, *Politica ed economia nelle relazioni internazionali* [1987], Bologna, 1990)



LA DEMOCRAZIA COSMOPOLITICA DEI *WESTERN GLOBALIST*

- In conformità a un comune riferimento al Kant della *Pace perpetua* (1795), molti autori hanno fatto professione di fede cosmopolitica. Sono definiti ***western globalist*** e comprendono studiosi come Richard Falk, David Held, Ulrich Beck, Daniele Archibugi, Zygmunt Bauman e Jürgen Habermas
- Il presupposto di questa proposta è la **domestic analogy**: nello stesso modo in cui gli individui per superare lo «stato di natura» della tradizione contrattualistica hanno dovuto rinunciare all'uso individuale della forza e trasferirne il monopolio allo Stato, così gli Stati nazionali devono compiere un analogo passaggio verso un'autorità mondiale
- Dalla condizione attuale di **anarchico pluralismo** potestativo è necessario passare alla concentrazione del potere in un **organo supremo**, che nei confronti degli Stati abbia la stessa supremazia che lo Stato ha nei confronti degli individui
- Le sfide globali sono rappresentate dall'economia neoliberista, dai cambiamenti climatici, dall'immigrazione, dalla criminalità, dal terrorismo, dalla violazione dei diritti umani
- Problema del **deficit democratico**: il cosmopolitismo non si preoccupa solo della *governance globale* ma anche di **ristabilirvi la democrazia**
- «La **democrazia cosmopolitica** si basa sull'idea del superamento delle traduzioni e degli stili di vita nazionali, dello sviluppo di capacità dialogiche finalizzate alla mediazione [...] dell'appartenere a comunità diverse, e ancora di individui dotati di cittadinanze multiple e capaci di pensare in termini di sovrapposizione dei destini comuni del mondo» (L. Martell, *Sociologia della globalizzazione* [2010], Torino, Einaudi, 2011, p. 263)
- Esistono **diversi modelli di democrazia cosmopolitica**



IL COSTITUZIONALISMO MONDIALE DI RICHARD FALK

- ❑ Per **Richard Falk** (1930), professore di diritto internazionale americano, un giusto ordine mondiale può essere garantito solo da un ***central guidance system***, che si opponga agli obiettivi dei singoli Stati
- ❑ Egli collega il suo globalismo centralista con un processo di espansione del ***global constitutionalism*** e di una **democrazia transnazionale** radicata nell'efficacia del diritto internazionale, nella garanzia della pace e nella tutela dei diritti dell'uomo
- ❑ La base sociale della nuova struttura democratica e costituzionale è individuata nella nascente ***global civil society***, costituita da un complesso di iniziative transnazionali spontanee, come quelle ispirate al globalismo ecologista e alla protezione internazionale dei diritti umani
- ❑ (Fonte: R. Falk, *Per un governo umano. Verso una nuova politica mondiale* [1995], Trieste, Asterios, 1998)



DAVID HELD: DALLO STATO MODERNO AL GOVERNO COSMOPOLITICO

- **David Held** (1951), politologo e sociologo britannico, ritiene possibile una **democratizzazione globale** dei rapporti internazionali. Dopo la fine della Guerra fredda e la caduta del sistema bipolare ci troviamo di fronte a una nuova fluidità delle relazioni internazionali, che offre la possibilità di costruire **un ordine internazionale fondato su principi costituzionali e democratici**
- Individua «**cinque fratture**» tra Stati sovrani e sistema globale : diritto internazionale, comunità politica, sicurezza internazionale, identità nazionale ed economia mondiale
- L'obiettivo di Held è la **democrazia cosmopolitica** globale, perequativa e deliberativa
- Si fonda sul **principio politico di autonomia**, ossia di equa e libera partecipazione di tutti gli individui alla determinazione delle condizioni della propria vita, e si contrappone alla dottrina della sovranità assoluta sia dello Stato sia del popolo
- Il **potere** (anche quello del popolo) deve essere **regolamentato e limitato**
- Il principio di autonomia democratica e di uguaglianza delle opportunità deve penetrare nei «**sette siti di potere**» individuati da Held: corpo umano, «Stato sociale», cultura, associazioni civiche, economia, organizzazione della forza fisica, istituzioni giuridiche e di regolamentazione
- Lo scopo di Held è **globalizzare la democrazia e democratizzare la globalizzazione**



Comunità politica/governo

- | | |
|--|--|
| <p>1. Riforma del Consiglio di Sicurezza dell'ONU (per dare ai paesi in via di sviluppo una reale possibilità di esprimersi e un effettivo potere decisionale)</p> | <p>1. Affermazione del diritto cosmopolitico democratico: una nuova Carta dei Diritti e dei Doveri, che si riferisca alle differenti sfere di potere politico, sociale ed economico</p> |
| <p>2. Istituzione di una seconda camera dell'ONU (in base alle decisioni di un'assemblea costituente internazionale)</p> | <p>2. Un parlamento globale (con limitata capacità di finanziamento) collegato alle regioni, alle nazioni e alle comunità locali. Istituzione di un Tribunale Transfrontaliero competente per le questioni di interesse pubblico</p> |
| <p>3. Accentuazione della regionalizzazione politica (UE e oltre), e uso di referendum transnazionali</p> | <p>3. Separazione degli interessi politici da quelli economici; finanziamento pubblico delle assemblee deliberanti e dei procedimenti elettorali</p> |
| <p>4. Giurisdizione obbligatoria del Tribunale Internazionale. Istituzione di un nuovo Tribunale Internazionale dei Diritti Umani</p> | <p>4. Sistema giuridico ad estensione e interconnessione globale, che comprenda elementi del diritto penale e civile. Istituzione di un Tribunale Penale Internazionale</p> |
| <p>5. Fondazione di un nuovo organismo di coordinamento economico a livello regionale e globale</p> | <p>5. Affermazione del principio per cui gli organismi economici internazionali e transnazionali devono rispondere del proprio operato di fronte ai parlamenti e alle assemblee a livello regionale e globale</p> |
| <p>6. Formazione di una forza militare</p> | <p>6. Trasferimento permanente di una</p> |

dallo stato e dal mercato nell'organizzazione della società civile

ciazioni e gruppi indipendenti nella società civile

2. Sperimentazione sistematica di varie forme organizzative democratiche nell'economia
 3. Introduzione di limiti rigorosi alla proprietà privata delle istituzioni cruciali per l'orientamento dell'opinione pubblica: mass-media, settore dell'informazione, ecc.
 4. Disponibilità di risorse per coloro che si trovano nella posizione sociale più vulnerabile riguardo alla difesa e all'affermazione dei propri interessi
2. Economia multisettoriale e pluralizzazione dei modelli di proprietà e possesso
 3. Priorità d'investimento nelle strutture sociali decise mediante deliberazione pubblica e decisioni governative, ma estesa regolamentazione di mercato per il resto dei beni e della manodopera
 4. Reddito minimo garantito per tutti gli adulti, indipendentemente dal fatto che siano impegnati in attività produttive o casalinghe
-

Indicare gli obiettivi di un modello cosmopolitico di democrazia non equivale naturalmente ad affermare che sia possibile realizzarli immediatamente. Ma chi, solo pochi anni fa, avrebbe immaginato la pacifica riunificazione della Germania? Chi poteva prevedere la caduta del muro di Berlino e il riflusso del comunismo dall'Europa centrale e orientale? Lo spazio politico per un modello cosmopolitico di democrazia va creato: e viene creato dai numerosi movimenti e organismi transnazionali e dalle iniziative istituzionali che cercano di migliorare il coordinamento e la

democrazia a partecipazione diretta con quella rappresentativa diviene sempre più incerta, a causa degli sviluppi della tecnologia informatica, che mette a disposizione di strati sempre più ampi della popolazione la comunicazione simultanea a due vie. È il caso di riesaminare i vantaggi della partecipazione democratica diretta ora che dal punto di vista tecnico essa sembra più vicina. Come Budge ha recente-

ULRICH BECK E LA SFERA PUBBLICA GLOBALE

- Per il sociologo tedesco Ulrich Beck (1944-2015) viviamo in una **società mondiale** in cui ogni rappresentazione di spazi chiusi non può che essere fittizia (**globalità**)
- Distinzione tra **globalismo** neoliberale (e globalismo opposto: protezionismo nero, verde e rosso), **globalità** e **globalizzazione**
- Distinzione tra **prima** e **seconda modernità** o «**modernità riflessiva**»
- Lo Stato è pensabile solo come **Stato transnazionale**, la cui società civile è invasa da una moltitudine di agenzie e istituzioni transnazionali, come le grandi imprese economiche, i mercati finanziari, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, l'industria culturale, ecc.
- La globalizzazione, dice Beck, non determina la fine della politica: è, al contrario, l'origine di una «**reinvenzione del politico**», di sviluppi che collocano l'iniziativa politica «al di fuori del quadro categoriale dello Stato nazione». È la prospettiva di **nuovi possibili soggetti della politica transnazionale**: movimenti e partiti cosmopolitici capaci di operare in termini di rappresentanza transnazionale dei cittadini globali
- **Comprensione post-nazionale della politica** e concezione post-nazionale dello Stato, della giustizia, della scienza, delle relazioni pubbliche. Di Beck parleremo anche più avanti a proposito del rapporto tra cultura e globalizzazione
- (Fonte: U. Beck, *Che cos'è la globalizzazione? Rischi e prospettive della società planetaria* [1997], Roma, Carocci, 1999)



LA COSTELLAZIONE POST-NAZIONALE DI HABERMAS/1

- Jürgen Habermas (1929), filosofo tedesco, nella *Costellazione postnazionale* (1998) sostiene che dagli anni Settanta **il modello dello Stato-nazione è entrato in crisi** a causa della globalizzazione
- La globalizzazione agisce sia sui **requisiti funzionali dello Stato-nazione** (Stato amministrativo-fiscale e sovranità territoriale) sia sulle **condizioni legittimanti** (uguaglianza formale e sostanziale)
- Insiste sulla necessità di una **politica transnazionale** che rafforzi le istituzioni internazionali. La proposta kantiana di uno Stato di diritto globale dev'essere radicalizzata. Il progetto di una lega che unisca fra loro degli Stati sovrani va tradotto nel **progetto cosmopolitico di uno Stato di popoli** (o Stato cosmopolitico), che limiti e alla fine assorba la sovranità degli Stati nazionali
- Sviluppo di **nuove forme di autogoverno democratico** della società in una costellazione post-nazionale
- **Vanno riformate innanzitutto le Nazioni Unite**. La riforma delle Nazioni Unite dovrebbe essere diretta a farne la sede di una **polizia internazionale**, cioè di forze armate neutrali di pronto intervento organizzate e finanziate dalle grandi potenze allo scopo di realizzare un ordine cosmopolitico giusto e pacifico. Spetta, quindi, alle grandi potenze garantire l'ordine e la pace internazionali
- Queste trasformazioni dovranno incidere sulla sovranità esterna e interna degli Stati nazionali, limitandola drasticamente. Il **diritto cosmopolitico** deve essere istituzionalizzato in modo da vincolare i governi al rispetto delle sue regole sotto la minaccia di sanzioni



LA COSTELLAZIONE POST-NAZIONALE DI HABERMAS/2

- Il rafforzamento delle capacità governative delle istituzioni europee sarà impossibile senza un **allargamento della base di legittimità**. È necessario un senso di appartenenza a una stessa comunità sovranazionale. La **solidarietà civica** deve allargarsi dallo Stato nazionale ai cittadini dell'UE. La dinamica dell'integrazione sociale non si sviluppa automaticamente a partire dall'integrazione funzionale prodotta dalle interdipendenze economiche
- Un altro tema che ricorre frequentemente in Habermas è quello della **cittadinanza cosmopolitica**, anch'esso di ascendenza kantiana. La sua tesi è che una concezione democratica dello Stato di diritto può e deve preparare la strada a quella **cittadinanza universale** che oggi si profila concretamente nelle comunicazioni politiche su scala planetaria
- L'organizzazione cosmopolitica non è più una chimera: cittadinanza nazionale e cittadinanza cosmopolitica tendono ormai a saldarsi in un continuum sociale e politico che è lecito chiamare «**società mondiale**»
- Si può affermare che si sia già avviato il superamento dell'anarchico stato di natura che per secoli ha caratterizzato i rapporti fra gli Stati nazionali. Gli Stati possono ancora farsi guerra reciprocamente, ma **la loro domestic jurisdiction è ormai prossima all'estinzione**
- La globalizzazione economica e finanziaria mette in discussione **i presupposti stessi del diritto internazionale classico**, e cioè la sovranità degli Stati nazionali e la netta separazione tra politica interna e politica estera. Gli Stati sono ormai indotti a usare forme di *soft power* rinunciando all'imposizione diretta dei propri obiettivi attraverso la minaccia dell'uso della forza (*hard power*)
- È insomma in pieno svolgimento un processo di transizione dal diritto internazionale vestfaliano a un **nuovo diritto cosmopolitico** cui corrisponde la dimensione sociale e comunicativa della **cittadinanza universale**

(Fonte: J. Habermas, *La costellazione postnazionale* (1988), Milano, Feltrinelli, 1999)



CRITICA AL COSMOPOLITISMO DEMOCRATICO

- ❑ Critiche ai globalisti giuridici: lo **Stato moderno è all'origine di alcune importanti conquiste internazionalistiche**, fra cui la subordinazione dell'uso della forza a procedure giuridiche e diplomatiche predefinite
- ❑ Per molti Paesi dell'Africa subsahariana e dell'Asia meridionale, che si sono emancipati dal dominio coloniale, le strutture statali che si sono a fatica conquistate sono un minimo riparo contro la penetrazione politica ed economica occidentale (**critica fondata sulla persistenza e il ruolo dello Stato nazionale**)
- ❑ Per questi Paesi l'erosione della sovranità statale significherebbe una maggiore esposizione all'aggressività dei valori occidentali (**critica fondata sulla imposizione di valori occidentali, occidentalismo**), di cui il cosmopolitismo è intriso, come prova l'ideologia paternalistica della protezione internazionale dei diritti dell'uomo e dell'intervento umanitario
- ❑ I critici dei *Western globalists* sostengono che l'enfasi cosmopolitica trascura il fatto che **lo Stato nazionale conserva e sembra destinato a conservare a lungo molte delle sue funzioni tradizionali** sia all'interno (spesa pubblica per istruzione e *welfare*) sia all'esterno (Stati legati da relazioni e interessi comuni ma anche in competizione)



CRITICA INCENTRATA SUL RUOLO DELLO STATO NAZIONALE/1

- Non v'è dubbio che il sistema vestfaliano basato sulla eguale sovranità degli Stati nazionali si stia trasformando in un sistema politico di sovranità da un lato indebolite e frammentate e dall'altro rafforzate, **concentrate e sovrapposte a livelli multipli (*governance multi-livello*)**. È però altrettanto vero che gli Stati nazionali restano i principali attori delle relazioni internazionali. Se è innegabile che alcune funzioni tipiche dell'era fordista-keynesiana – politiche industriali e del lavoro, politiche fiscali e politiche monetarie – sembrano sfuggirgli di mano, è anche vero che lo Stato nazionale riesce ad adattare alcune delle sue vecchie funzioni al nuovo contesto globale. E per un altro verso tende ad assumere **funzioni nuove**, come il trattamento dei lavoratori stranieri e la definizione dello statuto dei loro diritti nel contesto delle cittadinanze autoctone
- Solo uno Stato nazionale, per esempio, sembra essere in grado di garantire un **rapporto equilibrato** – tendenzialmente democratico – **fra la dimensione geopolitica e il senso di appartenenza e la lealtà dei cittadini**, e già per questo svolge una funzione difficilmente surrogabile anche nei confronti delle rivendicazioni etniche e secessionistiche
- **Processo d'integrazione europea**: sono possibili forme di democrazia (non puramente procedurale) oltre l'ambito dello Stato nazionale e l'omogeneità culturale che esso presuppone? È possibile pensare ad altri ambiti oltre quello della cittadinanza statale come istituzionalmente compatibili con le forme della rappresentanza, dello Stato di diritto e della tutela dei diritti soggettivi?



CRITICA INCENTRATA SUL RUOLO DELLO STATO NAZIONALE/2

- ❑ Gli Stati nazionali, pur cedendo parte della loro sovranità, sembrano oggi essere direttamente coinvolti nella determinazione delle politiche internazionali, svolgendo una **funzione essenziale di legittimazione politica**, compresa la legittimazione dei meccanismi decisionali sovranazionali e subnazionali
- ❑ **Lo Stato controlla ancora la popolazione interna**, una popolazione ancora fortemente nazionalizzata. Inoltre, *il rule of law* nei rapporti internazionali può essere garantito solo da Stati di diritto inclini ad accettare che il loro potere sia limitato dal diritto, incluso il diritto internazionale
- ❑ **Nuove forme di controllo sociale** praticate nei Paesi occidentali come attività che gli Stati nazionali gestiscono direttamente. Trasformazione nelle politiche penali e repressive: **passaggio dallo Stato sociale allo Stato penale**. Politiche per la sicurezza dei cittadini. Il controllo sociale diventa una delle funzioni centrali assegnate dai processi di globalizzazione alle autorità politiche nazionali, ed esso viene praticato essenzialmente come repressione poliziesca nei confronti degli appartenenti a categorie sociali considerate statisticamente devianti. L'amministrazione penitenziaria tende a occupare gli spazi lasciati liberi dalla smobilitazione istituzionale di ampi settori della vita politica, sociale ed economica del *Welfare state*. **Tolleranza zero** e passaggio da una concezione positiva della sicurezza a una concezione negativa: incolumità individuale rispetto a possibili atti di violenza e repressione della devianza
- ❑ Si è parlato di **globalizzazione penitenziaria**. Dopo l'11 settembre 2001 gravi violazioni dei diritti fondamentali dei detenuti stranieri (Guantanamo)



GLOBALIZZAZIONE E POLITICA



APPROCCIO POLITICO ALLA GLOBALIZZAZIONE

- Questione della **sopravvivenza o declino** dello Stato nazionale. **Genesi dello Stato nazionale** in epoca moderna
- Caratteristiche dello Stato nazionale: **territorio, sovranità, rappresentanza**
- Tesi del declino dello Stato nazionale: a) **crisi interne (crisi di legittimazione dello Stato sociale di diritto e tesi neolibériste dell'*overloaded State***; b) aspetti della **globalizzazione economica, politica e culturale**, che erodono la sovranità e l'omogeneità dello Stato nazionale; c) **problemi e sfide globali** che richiedono soluzioni globali



FINE DELLO STATO?

- Fino a che punto si può parlare di **crisi dell'autorità statale**? Lo scopo è verificare se le logiche dello Stato possano ancora funzionare, data la crisi della sua odierna declinazione nazionale-sociale
- Analisi di **alcuni contributi fondamentali** su questo tema, posizionati lungo un *continuum* che va dalla visione «minimalista» dello Stato (**Kenichi Ohmae**) alle tesi che, con diverse gradazioni, accordano allo Stato una perdurante centralità (**Susan Strange e Saskia Sassen**)



L'ANALISI DI KENICHI OHMAE/1

- ❑ Lo studioso giapponese di organizzazioni **Kenichi Ohmae (1943)** (*La fine dello Stato-nazione* [1995], Milano, Baldini & Castoldi, 1996) prende le mosse dalla **realtà dell'economia globale**
- ❑ Essa è il motore propulsivo dell'epoca contemporanea ed è caratterizzata da quattro «I»: **investimenti, individui, imprese, informatica**
- ❑ È **l'economia senza frontiere** che porta, a chi vi si apre, benessere, stabilità, pace; inoltre, è trainata principalmente dall'**informazione**, che svolge un ruolo cruciale con la sua capacità di collegare il mondo intero in un'unica rete comunicativa
- ❑ L'economia mondiale contribuisce allo **sgretolamento dello Stato**, che in parte non potendo, in parte non volendo adattarsi alle sue regole, che gli impongono di rinnovarsi, acuisce e accelera tale processo
- ❑ **Lo Stato-nazione non ha più ragion d'essere**, né come concetto né nella pratica. Infatti, così com'è insensato ostinarsi a dare importanza ai confini statali e a considerare gli Stati come unità omogenee e come attori autonomi, allo stesso modo – poiché è precisamente una finzione politica continuare a pensare in termini di Stati-nazione – è fuorviante continuare a basarsi in qualsiasi campo d'indagine su rilevazioni che hanno come centro d'imputazione lo Stato
- ❑ Un primo evidente motivo di questa obsolescenza dello Stato-nazione è l'esistenza di **differenze di sviluppo economico tra le diverse regioni** che in esso si trovano artificialmente riunite; regioni che spesso hanno più elementi in comune, anche dal punto di vista culturale, con regioni appartenenti a Stati diversi di quanti non ne abbiano fra loro



L'ANALISI DI KENICHI OHMAE/2

- Un altro motivo riguarda la **difficoltà di stabilire il Paese d'origine della maggior parte dei prodotti**, nell'ambito dell'economia globale
- **Le forze centrifughe in atto alla fine della Guerra fredda** – conflitti etnici, ambizioni separatiste delle autonomie locali – sono principalmente dovute ai profondi mutamenti verificatisi nei flussi dell'attività economica mondiale e non tanto al fallimento del centralismo politico: lo Stato-nazione ha perso il proprio ruolo di unità economica significativa in grado di partecipare agli sviluppi dell'economia senza frontiere
- Se in passato, nella fase del mercantilismo e nel primo periodo di sviluppo del *Welfare State*, gli Stati «hanno costituito l'elemento propulsore indipendente e straordinariamente efficiente della creazione della ricchezza, di recente, col progressivo radicarsi della logica elettorale che ha stretto le loro economie in una morsa mortale, **sono divenuti soprattutto elementi propulsori straordinariamente inefficienti di distribuzione della ricchezza**» (p. 30)



L'ANALISI DI KENICHI OHMAE/3

- ❑ Lo Stato, quindi, a causa della concessione del «**minimo civile**» (misure volte a garantire un insieme di diritti sociali considerati inalienabili) e al fine di proteggere gli interessi dell'*establishment* politico-istituzionale, **produce impoverimento** procedendo a una redistribuzione della ricchezza estremamente iniqua
- ❑ L'aspetto perverso del meccanismo del «minimo civile» s'innescava nel momento in cui lo Stato compra il consenso di un'opinione pubblica che rivendica il diritto a una qualità della vita sempre più elevata. Anziché assecondare i movimenti e le logiche dell'economia globale, lo Stato promette ai cittadini un sostegno pubblico sempre maggiore. Così, **le aspettative crescono; i politici diventano mercanti di denaro pubblico**, i gruppi in competizione per il sostegno statale si scatenano in una lotta sempre più violenta contribuendo a corrodere il tessuto sociale; le sovvenzioni pubbliche mantengono in vita aree e settori in declino che bruciano risorse ma rimangono stagnanti e inefficienti. Questi processi **contribuiscono a corrodere la legittimità dello Stato**
- ❑ **Gli Stati-regione**, invece, definiti «**porti di entrata dell'economia globale**», sono aggregati naturali di affari all'interno dei quali le quattro dinamiche «I» operano armoniosamente e automaticamente
- ❑ **Gli Stati-regione tendono a formarsi in base a criteri dettati dall'economia globale**, ovvero, per esempio, sono sufficientemente vasti da rappresentare un mercato interessante per lo sviluppo di prodotti di consumo primari e al contempo abbastanza piccoli da consentire ai loro abitanti di condividere gli stessi interessi in qualità di consumatori. Gli Stati-regione non sono frenati da un falso interesse nazionale



L'ANALISI DI KENICHI OHMAE/4

- Dal punto di vista economico, l'economia globale, attraverso gli Stati-regione, soppianta il ruolo dello Stato-nazione. Altrettanto importante è però il processo che colpisce la rappresentatività dello Stato: assistiamo all'emergere di una **nuova «civiltà transnazionale»**, che sostituendosi alle singole identità nazionali costruite artificialmente dagli Stati esprime una cultura condivisa dall'universalità degli individui-consumatori
- Nella «civiltà transnazionale» i legami orizzontali fra appartenenti alla stessa generazione nelle diverse parti del mondo sono più saldi di quelli che uniscono verticalmente le generazioni all'interno delle singole aree nazionali
- **Lo Stato deve trasformarsi radicalmente** per rispondere alle sfide della globalizzazione. In concreto, deve **spezzare la spirale della dipendenza dalle sovvenzioni statali** (attuando **politiche di deregulation**), quindi deve instaurare un sano regime economico, non aiutando le zone depresse e i settori sorpassati, ma concentrandosi sulle zone potenzialmente ricche e creative aiutandole a svilupparsi ancor di più a inserirsi nel flusso economico globale
- In definitiva, l'unico ruolo che lo Stato può ancora svolgere è quello di **catalizzatore delle attività economiche delle regioni**, accettando così la realtà e le logiche dell'economia globale che, rappresentando la forza trainante dello sviluppo sociale, ha la capacità di creare benessere per il maggior numero di persone



LA TESI DI SUSAN STRANGE/1

- La tesi della studiosa britannica di relazioni internazionali **Susan Strange** (1923-1998) (*Chi governa l'economia mondiale? Crisi dello Stato e dispersione del potere* [1996], Bologna, Il Mulino, 1998) mira a dimostrare **il declino del potere dello Stato**, criticando aspramente le posizioni dei neo-realisti. L'ipotesi è che i confini degli Stati non coincidano più con l'estensione o con i limiti dell'autorità politica sull'economia e sulla società
- L'autorità esercitata dallo Stato sta declinando sia quantitativamente sia qualitativamente: **lo Stato non è più in grado di assolvere alle proprie tradizionali funzioni** (garanzia della legge e dell'ordine, governo dell'economia, ecc.). Scrive: «La tesi da me avanzata è che le forze impersonali dei mercati mondiali, integrate nel dopoguerra nella finanza, nell'industria e nel commercio più dall'iniziativa privata che dalle decisioni cooperative dei governi, hanno oggi un potere maggiore degli Stati, ai quali noi siamo soliti attribuire la massima autorità politica sulla società e sull'economia» (p. 22)
- **Limite dell'approccio delle relazioni internazionali**, fondato esclusivamente sullo Stato e sulle relazioni fra Stati. Quello che Strange propone è un modello di «economia politica internazionale»
- **I mercati dominano i governi** in molti ambiti cruciali. **Paradosso nel rapporto fra Stato e mercato internazionale**: lo Stato interviene oggi più che mai nella vita quotidiana degli individui, regolando aspetti della vita un tempo considerati 'privati'. Questo, però, non è in contraddizione con il declino del loro potere: anche dove vuole regolamentare, emerge l'incapacità dello Stato d'incidere su quelle stesse funzioni – dalla protezione dalla violenza all'erogazione di beni pubblici e infrastrutturali – che il mercato da solo non è mai riuscito a fornire. Questo è uno dei motivi fondamentali della crisi di legittimità dello Stato



LA TESI DI SUSAN STRANGE/2

- Il **secondo paradosso** riguarda la volontà di un numero sempre crescente di comunità di avere un proprio Stato. I pochi che riescono a ottenerlo, però, non sembrano in grado di conseguire anche un controllo effettivo sul tipo di società o di economia che avrebbero preferito: «Il desiderio di autonomia etnica o culturale è universale; i mezzi politici per soddisfare quell'aspirazione nell'ambito di un mercato mondiale integrato non lo sono» (p. 24)
- Il **terzo paradosso** riguarda i Paesi asiatici emergenti, in cui lo Stato si è rivelato motore dei processi di modernizzazione, crescita economica e aumento del benessere. Tale successo e tale ruolo, però, si sono basati principalmente sui vantaggi che questi Paesi hanno accumulato durante la Guerra fredda, essendo stati a lungo il confine orientale degli Stati Uniti (strategicamente importanti per il contenimento del comunismo) e quindi sul credito accumulato nei confronti degli USA, che li ha tenuti parzialmente al riparo dalle ricette di «adattamento strutturale» promosse dal FMI, dalla Banca Mondiale e dagli organismi intergovernativi dei Paesi più industrializzati
- Questi apparenti paradossi non intaccano la validità della tesi di Strange: **l'autorità di tutti i governi è indebolita dalle trasformazioni nel campo della tecnologia, del mercato, della politica non governativa e dall'accelerata integrazione**, benché asimmetrica, **delle economie nazionali in un'unica economia globale**. Il loro fallimento nella gestione dell'economia nazionale, nel garantire occupazione e crescita economica non può essere imputato agli Stati come loro *deficit* strutturale; essi sono 'vittime' del mercato



LA TESI DI SUSAN STRANGE/3

- L'analisi non conduce alla semplice affermazione del declino dello Stato; l'obiettivo di Strange è definire la posizione dello Stato all'interno di un sistema mondiale che vede emergere **numerosi e spesso concorrenti centri di potere, alcuni dei quali sono veri e propri attori politici**
- Un esempio sono le **corporation transnazionali**. Il dato rilevante del loro ruolo è la **loro politicità intrinseca**; il fatto che istituiscono relazioni con la società civile che hanno le caratteristiche delle relazioni di potere; relazioni che possono essere anche più significative del rapporto con altre imprese o con i governi
- **Lo Stato non può più pretendere una lealtà esclusiva e totale**. È difficile che in quest'epoca gli individui si identifichino ancora e soprattutto con la società delimitata dai confini dello Stato-nazione. Di conseguenza, è dubbio che lo Stato possa pretendere dai cittadini una maggiore lealtà di quella da questi destinata alla famiglia, a un'associazione o a un'azienda
- **Lo Stato non sta scomparendo né sta per essere soppiantato dalle multinazionali**. Sta attraversando una metamorfosi prodotta dal mutamento strutturale della società e dell'economia capitalistica. Questa metamorfosi implica che gli Stati non possono più avanzare le stesse pretese di un tempo: oggi rappresentano solo **un'autorità fra le altre** (esistono autorità oltre lo Stato che vanno dalle assicurazioni alle agenzie finanziarie transnazionali al crimine organizzato alla mafia) con poteri e risorse limitate



GLI «ASSEMBLAGGI» DI SASKIA SASSEN/1

- Secondo la sociologa ed economista statunitense **Saskia Sassen** (1947) (*Una sociologia della globalizzazione* [2007], Torino, Einaudi, 2008), la globalizzazione economica coincide con una trasformazione nell'organizzazione territoriale dell'attività economica e del potere politico-economico, che tocca direttamente due caratteristiche di fondo dello Stato moderno: la **sovranità** e la **territorialità esclusiva**, ponendo capo a una **nuova «geografia del potere»**
- La **deterritorializzazione della produzione e della circolazione di ricchezza e la perdita di controllo da parte dello Stato su gran parte dell'economia** – dalla sovranità monetaria e creditizia al controllo delle imprese transnazionali e del fattore lavoro alla politica fiscale – pongono serie sfide alla capacità dello Stato di governare la società. Lo Stato-nazione non è più il contenitore esclusivo del processo sociale
- D'altronde, i processi economici globali, pur basandosi su flussi transfrontalieri e sulle telecomunicazioni globali, **si localizzano in larga misura in territori nazionali**; è questo che conduce all'adozione di misure di deregolamentazione e alla formazione di regimi economici che facilitino la circolazione di capitali, beni, servizi e informazioni. Non è più detto che se un processo è localizzato in una istituzione nazionale sia per forza nazionale. La globalizzazione è costituita da **«scalarità» differenti embricate fra loro**



GLI «ASSEMBLAGGI» DI SASKIA SASSEN/2

- ▣ Le **città globali** sono un esempio di come i flussi globali si localizzino in territori e domini istituzionali nazionali (o regionali o sub-regionali). La globalizzazione implica una **«denazionalizzazione di alcuni elementi nazionali istituzionali altamente specializzati»** e uno spostamento di alcune componenti della sovranità statale ad altre istituzioni, dalle istituzioni sovranazionali al mercato globale. Si assiste a un **«assemblaggio» di elementi nazionali e non nazionali, a una multiscalarità dei processi e delle pratiche globali**. Il che accade sia per le *global commodity chain* sia per le reti delle migrazioni sia per il regime internazionale dei diritti umani
- ▣ È insufficiente sostenere che la globalizzazione economica conduca a una perdita di centralità del potere dello Stato-nazione e degli stessi «luoghi»: le dinamiche in atto hanno la capacità di destabilizzare la **particolare forma dell'intersezione fra sovranità e territorio insita nello Stato-nazione, cioè la «scalarità» imperniata sullo Stato-nazione**
- ▣ Vi sono **tre fondamentali elementi** da osservare al fine di delineare la nuova «geografia strategica» dell'economia globale e la posizione dello Stato al suo interno
- ▣ **La prima riguarda i territori concreti entro cui la globalizzazione si materializza in specifici processi e istituzioni**. Essa mette in evidenza il continuo processo di negoziazione in corso tra processi globali e territori nazionali. Da una parte, la dispersione geografica degli uffici, delle fabbriche, dei servizi e dei mercati delle grandi imprese e, in modo diverso, la creazione di zone speciali come le *free trade zones* e le *maquiladoras* completamente al di fuori del mantello regolatore dello Stato che le ospita (processo di denazionalizzazione) implicano certamente una diminuzione del potere di controllo statale
- ▣ Dall'altra parte, **più le imprese si globalizzano e le loro attività si disperdono geograficamente più crescono in complessità, importanza e numero le loro funzioni centrali (legali, finanziarie e contabili)**. Queste funzioni strategiche sono esercitate soprattutto nei territori dei Paesi più sviluppati (e nelle loro metropoli), sicché la lettura dell'impatto della globalizzazione in termini di creazione di uno spazio economico che si estende oltre il controllo regolativo del singolo Stato non sembra essere in grado di spiegare le dinamiche che questa realtà innesca



GLI «ASSEMBLAGGI» DI SASKIA SASSEN/3

- ▣ **Il secondo elemento** riguarda l'emergere di un **nuovo regime giuridico finalizzato alla regolazione delle transazioni economiche**. Le imprese transnazionali hanno sempre più bisogno che siano esercitate le funzioni tradizionalmente appartenenti allo Stato, come quelle di **garantire i contratti e i diritti di proprietà**
- ▣ La globalizzazione si accompagna alla creazione di nuove normazioni, elementi legislativi e provvedimenti esecutivi, sentenze di tribunali (**produzione di nuove «legalità»**). La deregolamentazione avviata dai governi non implica quindi l'assenza di regole per il governo delle relazioni economiche e nemmeno la mancanza di partecipazione degli Stati alla creazione di tali regole. Oggi, esistono istituzioni come **l'arbitrato commerciale internazionale** e le **agenzie di valutazione del debito** fondamentali per il funzionamento dell'economia globale, ma anche per la tendenziale **privatizzazione del diritto** che a essa si accompagna. Si sta formando un nuovo ordinamento istituzionale privato nel cuore di alcune istituzioni dello Stato nazionale, che sta privatizzando funzioni pubbliche e denazionalizzando autorità e agende politiche nazionali
- ▣ **Il terzo elemento è l'aumento del numero delle attività economiche che sono condotte nello spazio elettronico** – spazio che trascende ogni giurisdizione territoriale esistente. La velocità di movimento resa possibile dalle nuove tecnologie sta costituendo transazioni di tale ampiezza (mercati finanziari), da sfuggire alla capacità di controllo degli istituti sia pubblici sia privati



GLI «ASSEMBLAGGI» DI SASKIA SASSEN/4

- **Il rapporto tra economia globale e Stato nazionale è molto più complesso dell'alternativa nazionale/globale.** Da un lato, lo Stato nazionale è coinvolto e influenzato dall'emergente sistema di governo transnazionale; dall'altro, ha subito anch'esso profonde trasformazioni e soprattutto **ha contribuito a creare le istituzioni dell'economia globale** e a legittimare una nuova dottrina del proprio ruolo nell'economia globale. Una dottrina che coincide con un crescente consenso tra gli Stati nell'assestare la crescita e il rafforzamento dell'economia globale e delle operazioni delle imprese transnazionali
- **La forma dello Stato, lo sviluppo di capacità specifiche, dipende più dallo sviluppo della funzione dello Stato che dalla sua struttura.** «Poiché le funzioni pubbliche normative e legislative diventano sempre più subordinate agli standard tecnici che rendono possibile la globalizzazione delle corporation, si assiste all'emergere di un'agenda sostanzialmente privata nell'ambito di un'autorità pubblica formalmente legittimata» (p. 74)
- La nuova geografia dei processi economici globali, i territori strategici della globalizzazione, devono essere definiti sia in termini delle pratiche di attori corporativi – inclusa la infrastruttura necessaria – sia in termini **dell'azione dello Stato nel produrre e legittimare i nuovi regimi legali**
- **Il processo di deregolamentazione non coincide semplicemente con la perdita di sovranità da parte dello Stato,** così come i processi economici globali non implicano semplicemente la perdita di territorio, ma rappresenta un meccanismo cruciale per gestire **l'assemblaggio tra consenso interstatale nel perseguire la globalizzazione e il fatto che i sistemi legali nazionali rimangono il fondamentale punto di snodo attraverso cui veicolare le garanzie dei diritti di proprietà e dei contratti**



LA PROSPETTIVA DELL'IMPERO/1

- Il tempo di scrittura del libro di Michael Hardt e Antonio Negri (*Impero. Il nuovo ordine della globalizzazione* [2000], Milano, Rizzoli, 2001) è segnato da due guerre, la prima guerra del Golfo (1990-1991) e quella del Kosovo (1999), in cui gli autori individuano snodi decisivi della **transizione complessa e dall'esito non scontato verso la costituzione dell'Impero**. Di questa transizione, che coincide con il dispiegarsi dei processi di globalizzazione, il libro traccia la genealogia. Per dirla in modo sintetico: nulla si capisce della globalizzazione contemporanea se ne leggiamo soltanto la storia di superficie, se la riduciamo a un processo disincarnato di mondializzazione del capitale e non ne focalizziamo invece **la storia segreta**
- Sono stati **l'internazionalismo comunista** e le **rivolte anticoloniali**, ovvero la progressiva conquista di una dimensione globale da parte delle lotte operaie e dei movimenti anti-imperialisti nel corso del XX secolo, gli elementi che hanno spinto **in direzione dell'unificazione del pianeta**, prefigurando la base materiale su cui, a partire dai primi anni '70, il capitale è costretto a ristrutturarsi su scala appunto globale
- Nell'utilizzazione del termine 'impero' è presente una polemica contro ogni apologia neoliberale del «nuovo ordine mondiale», contro l'ipotesi che «l'attuale ordine sorga in qualche modo **spontaneamente**, come un armonico concerto diretto dalla mano invisibile del mercato mondiale» (p. 21). È piuttosto su una **nuova costituzione** e su una **nuova figura della sovranità** nel tempo della globalizzazione che si appunta l'analisi dei due autori



LA PROSPETTIVA DELL'IMPERO/2

- Da una parte, **lo spazio globale è ridisegnato in termini unitari** da processi che rendono mobili e instabili i confini fra le sue diverse aree, «distribuendo le ineguaglianze e le barriere lungo una rete di linee multiple e frammentate» non riducibili alle consuete divisioni tra primo, secondo e terzo mondo, o tra Nord e Sud; dall'altra, la geografia sociale degli stessi Paesi metropolitani è ridisegnata da una **nuova forma di potere e di controllo**, che si insinua all'interno dei più riposti meandri della soggettività, scomponendola e frantumandola in forme multiple e tuttavia sempre funzionali alla subordinazione dei corpi e delle menti agli imperativi della valorizzazione del capitale
- Categorie fondamentali della moderna teoria politica – prime fra tutte quelle di **popolo** e di **società civile** – appaiono fuori gioco nel nuovo scenario: il «popolo», perché le stesse nuove tecniche di controllo sembrano assumere come proprio referente più che una grandezza omogenea come quella rappresentata dal popolo, una moltitudine di singolarità cooperanti, che si tratta di amministrare, segmentare e organizzare esaltandone l'eterogeneità; la «società civile» perché lo spazio di mediazione cui questa categoria fa riferimento appare totalmente riassunto e riarticolato dalle logiche del dominio
- Considerata sotto l'angolo visuale offerto dalla dimensione globale, la costituzione dell'Impero sembra proporre una **singolare riedizione di quel modello di «costituzione mista»** che Polibio aveva forgiato per descrivere la *res publica* romana
- C'è un **vertice «monarchico»**, rappresentato in primo luogo dagli Stati Uniti, che «esercitano l'egemonia sull'uso globale della forza», e dal ristretto gruppo di Stati-nazione che «controllano i principali strumenti monetari globali tramite i quali regolano gli scambi internazionali», che si innesta su un **piano «aristocratico»**, composto dalle corporation capitalistiche e dal complesso degli Stati nazionali, «a partire dal quale il comando viene distribuito in modo più estensivo e articolato su tutta la superficie mondiale»
- Al di sotto di questo piano «aristocratico», una serie di organismi – ancora una volta gli Stati nazionali, cui si sono venuti affiancando soggetti nuovi, come le «organizzazioni non governative» – si incarica di rappresentare il **momento «democratico»** della costituzione globale, filtrando l'espressione degli «interessi popolari»



LA PROSPETTIVA DELL'IMPERO/3

- La tesi di fondo del libro è tutta politica e tende a **escludere che lo Stato nazionale e la sua sovranità possano costituire l'orizzonte della «resistenza» alla globalizzazione**
- Il problema è quello di assumere la dimensione globale come unica dimensione su cui misurare l'incisività dei **processi politici di soggettivazione** di una moltitudine produttiva che coopera e viene dominata su scala appunto globale
- Questo non significa puntare a una nuova *civitas maxima*, tema su cui gli autori appaiono assai prudenti: significa riportare **la dimensione della cittadinanza imperiale** all'interno di qualsiasi progetto politico di trasformazione dell'esistente, comunque sia quest'ultimo definito in termini spaziali
- Un'altra questione è che, nonostante ne occupino il vertice, **gli Stati uniti non sono l'Impero**. Quest'ultimo non si identifica con alcun luogo specifico, coincidendo piuttosto con la tendenziale realizzazione della concreta utopia capitalistica del mercato mondiale
- Sotto questo profilo, inoltre, **l'impero si distingue in modo molto preciso dall'imperialismo**, costituendo anzi il superamento del suo limite intrinseco, di quel presupposto dell'esistenza di spazi «esterni» al dominio del capitale che si trattava appunto di annettere attraverso specifiche politiche espansionistiche
- La sovranità imperiale tende a configurarsi come **«sovranità capitalistica»**: e tuttavia la contraddizione fra le logiche della sovranità e le logiche del capitale, indagata nel libro proprio per rendere conto della loro co-implicazione, non appare superata, ma piuttosto riprodotta a tutti i livelli del sistema



CONCLUSIONE SU STATO E GLOBALIZZAZIONE

- ❑ Risulta **minoritaria la tesi di chi ne pronostica l'imminente tramonto** in un mondo in cui i mercati mal sopportano qualsiasi forma di regolazione politica (P.P. Portinaro, *Il futuro dello stato nell'età della globalizzazione. Un bilancio di fine secolo*, in «Teoria politica», XIII [1997], n. 3)
- ❑ Si moltiplicano, invece, le analisi che sottolineano come **gli Stati siano attori decisivi dei processi di globalizzazione**
- ❑ Più in generale, la globalizzazione sembra implicare un'inedita **politicizzazione di «tutti gli ambiti di azione sociale»** anche per chi, come Beck, insiste sul fatto che essa è caratterizzata da una «collocazione del politico al di fuori del quadro categoriale dello Stato-nazione» (*Che cos'è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria* [1997], Roma, Carocci, 1999)
- ❑ Si apre un ampio spettro di alternative teorico-politiche, dalla **critica della nuova forma assunta dallo Stato**, al tentativo di valorizzarne l'azione nella prospettiva di una «**civilizzazione della globalizzazione**», alla proposta di nuove forme di «repubblicanesimo cosmopolitico», all'attenzione alla nuova «società civile mondiale»
- ❑ Alle nuove funzioni di controllo di cui si fanno carico gli Stati sembra corrispondere **la fine** di una forma di organizzazione della democrazia e della cittadinanza nei Paesi a capitalismo avanzato, fondata sulla dialettica tra capitale e lavoro e sugli istituti del *Welfare*: **la forma di democrazia e cittadinanza definito «compromesso fordista»**. Democrazia e cittadinanza tornano a essere problemi aperti per la teoria e per la pratica politica
- ❑ Contemporaneamente, mentre all'interno dei grandi blocchi economici egemoni si sviluppano processi d'integrazione politica, alla loro periferia sembra trionfare una **dinamica di frammentazione** e di proliferazione di «**Stati sovrani deboli e impotenti**» che, come ha rilevato Bauman, non è in contraddizione con la «nuova extraterritorialità del capitale» (*Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone* [1998], Roma-Bari, Laterza 1999, p. 76)
- ❑ **Una teoria critica della politica non può più arrestarsi ai confini nazionali**, sia perché la cittadinanza nazionale tende a porsi, nei paesi sviluppati, come l'«**ultimo privilegio di status**» (L. Ferrajoli, in *La sovranità nel mondo moderno*, Roma, Anabasi, 1995, p. 54) e nelle periferie del pianeta come maschera del razzismo, sia perché i principi classici dell'autonomia e della sovranità nazionale, ancorché non si possa parlare di una loro totale elisione, sono sottoposti a notevoli tensioni



CONCLUSIONI SU POLITICA E GLOBALIZZAZIONE

- ▣ La **globalizzazione economica** ha eroso la sovranità dello Stato nazionale sul proprio territorio
- ▣ **Mobilità dei capitali** e necessità degli Stati di attrarre capitali e investimenti con politiche pro impresa
- ▣ La **cultura globalizzata** indebolisce lo Stato nazionale e la sua identità culturale (flussi migratori, comunicazioni globali, complessità delle identità personali)
- ▣ Nascita di **istituzioni politiche sovranazionali**: Nazioni Unite, Banca Mondiale, FMI, Nato, WTO, UE
- ▣ **Governance pluristratificata e multilivello** che comprende Stati, forme politiche subnazionali, organismi regionali e internazionali, organizzazioni governative e non governative, movimenti sociali globali, tribunali (Corte Europea dei diritti dell'uomo, Corte penale internazionale, Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia)
- ▣ La politica mondiale attuale è meno focalizzata sullo Stato nazionale sovrano e più su **politiche multilaterali** le cui funzioni operano a diversi livelli, tra cui quello dello Stato nazionale



GLOBALIZZAZIONE E CULTURA



CULTURA E GLOBALIZZAZIONE/1

- Al centro del dibattito vi è la **condizione di «inter-relazionalità culturale»**, o almeno di esposizione ormai inevitabile di ciascuna cultura alle altre, resa innanzitutto possibile dalla diffusione dei mezzi di trasporto e di comunicazione di massa, così come dalle nuove tecnologie informatiche e telematiche
- Negli ultimi due decenni il processo d'integrazione comunicativa è stato talmente intenso e rapido da legittimare l'idea di un **globalismo cibernetico**, capace di mettere in rete il mondo, di avvolgerlo in una trama di connessioni informative e comunicative, non escluse le reti di monitoraggio e spionaggio cibernetico-satellitare a fini sia industriali sia militari di repressione della criminalità interna e internazionale
- Sia il mezzo televisivo sia quello digitale hanno accelerato i processi d'integrazione culturale, che in Occidente erano già in atto dai primi decenni del Novecento grazie alla diffusione della stampa e della radio. Molti autori usano l'espressione **«cultura globale»**
- Molti sostengono **che l'arcipelago globale dell'emittenza televisiva promuove l'interazione fra le diverse civiltà e culture del pianeta**, favorendo l'instaurarsi di un dialogo interculturale e di una pacifica integrazione degli atteggiamenti intellettuali, dei valori etici e delle propensioni politiche
- Sta prendendo forma una **vera koinè culturale planetaria**. La cultura globale prevarrebbe sui localismi e i tribalismi tradizionali e sarebbe perciò la **premessa per il formarsi di una società civile globale**
- E questa sarebbe la premessa per una **unificazione anche politica del pianeta** nella direzione della tolleranza, del pluralismo, della democrazia e della pace
- Sarebbe, insomma, soprattutto il mezzo televisivo l'artefice della trasformazione che ha fatto del mondo anarchico degli Stati sovrani il **«villaggio globale»** profetizzato da Marshall McLuhan (1911-1980) nel suo *La galassia Gutenberg* (1962), in cui sarebbe presente un'opinione pubblica mondiale



CULTURA E GLOBALIZZAZIONE/2

- ▣ Secondo **Habermas**, la diffusione globale dei mass media elettronici ha sviluppato rapporti di intimità civile fra le persone, realizzando una «**sfera pubblica**» **planetaria** e aprendo la strada alla **società mondiale** (*Weltgesellschaft*) e alla cittadinanza universale
- ▣ Anche secondo **Beck** la globalizzazione comunicativa instaura rapporti di **cross-fertilization** tra le diverse culture del pianeta, nel quadro di un dialogo interculturale il cui esito prevedibile è qualcosa di simile a una cultura globale
- ▣ A suo parere la globalizzazione non spinge verso forme di radicale relativismo culturale, come sostengono i teorici del postmodernismo, né verso la cosiddetta «**McDonaldizzazione**» del mondo, come sostiene il sociologo americano **George Ritzer** (1940) (*Il mondo alla McDonald's* [1993], Bologna, Il Mulino, 1997)
- ▣ Da un lato, Beck propone di distinguere il «**contestualismo universale**» o relativismo, che è un atteggiamento postmoderno, dall'«**universalismo contestuale**», che supera l'alternativa rigida tra l'affermazione di un (unico) universalismo e la negazione di ogni possibile universalismo. Possono cioè convivere **una pluralità di universalismi diversi**
- ▣ Dall'altro lato, Beck **critica il fatalismo di chi sostiene l'inevitabile appiattimento culturale del pianeta**. La tesi della «McDonaldizzazione» è infondata, perché nell'era globale sta emergendo in controtendenza – ma non in opposizione ai processi d'integrazione culturale – un nuovo slancio delle culture locali, come prova il dibattito sulla globalizzazione culturale che impegna soprattutto antropologi e teorici della cultura anglosassoni come Arjun Appadurai, Roland Robertson, Scott Lash, ecc.
- ▣ L'influenza culturale non è unilateralmente diretta dall'Occidente verso le altre culture: **anche le culture africane e asiatiche condizionano gli stili di vita delle popolazioni occidentali**. È dunque semplicistico parlare di colonialismo elettronico o di imperialismo culturale
- ▣ Altri autori sostengono che i flussi comunicativi che partendo dai Paesi più industrializzati si diramano nel mondo intero hanno **effetti di drastica riduzione della complessità linguistica e culturale**, di appiattimento degli universi simbolici e di omologazione degli stili di vita. Prevedono che l'egemonia dei sistemi di emittenza occidentali si rafforzerà con il procedere della globalizzazione. Ne saranno accelerati anche i processi di occidentalizzazione non solo culturale ma anche linguistica. Accanto al dominio della lingua inglese si profila l'estinzione di una grande quantità di idiomi parlati da comunità politicamente ed economicamente deboli: secondo le stime più recenti quasi la metà delle lingue oggi parlate nel mondo sono destinate a scomparire nel corso dei prossimi cento anni



CULTURA E GLOBALIZZAZIONE/3

- ❑ **Roland Robertson e Mike Featherstone, sociologi britannici**, sostengono che la compressione del mondo produce *frames* di riferimento culturale che è **improprio chiamare cultura globale** (M. Featherstone [a cura di], *Cultura globale: nazionalismo, globalizzazione e modernità*, Roma, Seam, 1996; R. Robertson, *Globalizzazione: teoria sociale e cultura globale*, Trieste, Asterios, 1999)
- ❑ Mancano a questa cultura i connotati di quello che in Europa moderna si è classicamente designato con questo termine, cioè una **visione del mondo che fornisce identità e coscienza di sé a un popolo**. Quella che viene chiamata cultura globale è un prodotto artificiale della comunicazione di massa: un coacervo sincretistico privo di risonanze emotive e di memoria storica
- ❑ L'antropologo statunitense di origine indiana **Arjun Appadurai (1949)** sostiene che è ormai diffusa a livello globale una propensione a vivere «vite fittizie» (*fictional lives*) sulla base di racconti immaginari e fantascientifici prodotti dall'industria mediatica. Egli parla di «**flussi culturali globali**» le cui immagini (*scapes*, panorami) sarebbero al centro delle singole identità culturali: «**etnorami**» globali (*ethnoscapas*), prodotti dai flussi di persone, turisti e migranti, attraverso i confini territoriali; «**tecnorami**» (*technoscapas*), flussi di strumenti e impianti tecnologici; «**finanziorami**» (*financescapas*), flussi di capitali; «**mediorami**», (*mediascapas*), informazioni e immagini dei media; «**ideorami**», (*ideoscapas*), formati dalle ideologie contrapposte. Sono cinque immagini del mondo che si sovrappongono contribuendo a determinare le identità culturali, composite e precarie
- ❑ Questo fenomeno non conferma la tesi dell'unificazione culturale del pianeta: prova invece il carattere dinamico e conflittuale **dell'interazione culturale a livello globale** (*Modernità in polvere* [1996], Roma, Meltemi, 2001).
- ❑ Il filosofo e sociologo francese **Jean Baudrillard (1929-2007)** si è spinto fino a sostenere che l'universo della comunicazione informatica ha assunto le forme di una «**iper-realtà**» globale che si affianca e in parte si sovrappone alla realtà: una **cybersfera** autoreferenziale, intessuta di simulazioni, artifici e finzioni che gli spettatori consumano distinguendola sempre meno dalla realtà
- ❑ Ciò che si sta affermando su scala planetaria non è dunque un processo d'integrazione culturale: come ha mostrato l'antropologo svedese **Ulf Hannerz (1942)**, si sviluppano fenomeni complessi e turbolenti di segmentazione, ibridazione e sdoppiamento culturale (*La complessità culturale. L'organizzazione sociale del significato* [1992], Bologna, Il Mulino, 1998). Il fenomeno più vistoso è la «**creolizzazione**» che colpisce molte popolazioni indigene, culturalmente deboli o a lungo sottoposte all'egemonia di una potenza coloniale. La cultura autoctona viene erosa, corrotta, non solo sul terreno linguistico, dall'adozione forzata di un modello straniero, quello tecnico-scientifico-industriale esportato dai Paesi occidentali. L'adozione non produce integrazione, ma contaminazione, dipendenza e dispersione culturale



CULTURA E GLOBALIZZAZIONE/4

- L'economista e filosofo francese **Serge Latouche** (1940) nel suo *L'occidentalizzazione del mondo* (1989), Torino, Bollati Boringhieri, 1992, sostiene che la globalizzazione indotta dall'egemonia culturale e comunicativa dell'Occidente non produce alcuna integrazione della società mondiale **ma deculturazione e sradicamento dei popoli** e dei gruppi sociali che non sono in grado di resisterle
- L'Occidente opera come «**megamacchina**» tecnico-scientifica che, pur essendo il prodotto di una specifica civiltà storica, non può più essere riferita a un'unica area geopolitica. È un **dispositivo impersonale** che ovunque strappa gli uomini dalla loro terra e dai loro legami sociali scaraventandoli nel deserto dell'urbanizzazione metropolitana
- A ristrette *élites* che vivono nell'ombra del mercato mondiale corrispondono **masse crescenti di diseredati prive ormai di un contesto sociale e di un'identità culturale**, che migrano accalcandosi ai confini dei Paesi più ricchi. La macchina occidentale schiaccia e disperde le loro radici culturali, ma non li integra, se non del tutto marginalmente, nel processo d'industrializzazione, tecnicizzazione e burocratizzazione da essa promossa
- Questa macchina **aumenta la differenziazione funzionale in termini di crescente divisione internazionale del lavoro** e di accrescimento della specializzazione tecnico-scientifica, ma lo fa senza costruire, al posto dei particolarismi socio-culturali che disgrega, un autentico universalismo culturale, un nucleo di valori condivisi e un immaginario collettivo
- Per questi suoi **effetti di deculturazione, deterritorializzazione e sradicamento planetario** Latouche, a differenza di Beck, ritiene che si debba parlare di fallimento del progetto della modernizzazione occidentale, di uno scacco del suo universalismo prometeico
- Fallito quel progetto, il pianeta si presenta come un «**pianeta di naufraghi**». Non esistono più Primi, Secondi o Terzi Mondi, ma soltanto Quarti Mondi che includono le masse emarginate dei Paesi ricchi e le minoranze indigene dei Paesi poveri (*Il pianeta dei naufraghi. Saggio sul doposviluppo* [1991], Torino, Bollati Boringhieri, 1993)



CULTURA E GLOBALIZZAZIONE/5

- ▣ La **retorica della cultura globale e della nascente cittadinanza cosmopolitica** – la retorica della «seconda modernità» di Beck – sottovaluta un aspetto caratteristico del processo di omogeneizzazione culturale: **l'antagonismo fra le cittadinanze pregiate dell'Occidente e le aspettative di masse sterminate di soggetti appartenenti ad aree regionali o subcontinentali senza sviluppo e con elevato tasso demografico**
- ▣ Questo antagonismo assume la forma delle **migrazioni di massa** di soggetti spesso dotati di buon livello di cultura e di conoscenze pratiche, ma economicamente e politicamente molto deboli. Si tratta di soggetti di fatto senza cittadinanza e senza diritti, che esercitano **un'irresistibile pressione per l'uguaglianza**
- ▣ Lunghi dall'esprimere un senso di appartenenza cosmopolitica al «villaggio globale», la risposta da parte delle cittadinanze minacciate da questa pressione universalistica – in termini sia di rigetto o di espulsione violenta degli immigrati (e oggi anche dei profughi), sia di negazione pratica della loro qualità di soggetti civili – sta scrivendo **pagine luttuose della storia civile e politica dei Paesi occidentali e dell'Europa in particolare** (A. Dal Lago, *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, 1999)
- ▣ **È la nozione stessa di cittadinanza a essere sfidata** dalla richiesta di un numero crescente di soggetti non appartenenti alle maggioranze autoctone occidentali di diventare cittadini *pleno iure* dei Paesi dove vivono e lavorano. Sfida radicale che altera la dialettica fra cittadino e straniero
- ▣ Sfida dirompente perché tende a far esplodere sia gli elementi della costituzione prepolitica della cittadinanza sia i processi culturali di formazione delle identità collettive. Alle maggioranze culturali autoctone viene richiesto un **riconoscimento multietnico non solo dei diritti individuali dei cittadini immigrati ma delle stesse identità collettive** – dei diritti collettivi – di minoranze caratterizzate da una notevole distanza culturale rispetto alle cittadinanze ospitanti
- ▣ Di fronte all'esplosione dei particolarismi etnico-nazionali, che pongono richieste non negoziabili perché ancorate al codice delle appartenenze collettive e delle identità culturali, **il cosmopolitismo liberale mostra i suoi limiti** e le sue forzature normative. Il **mercato globale** opera non come vettore di riduzione dei conflitti e di neutralizzazione procedurale della politica, ma **come fonte di ulteriori conflitti e di aggregazioni amico/nemico**: anche da questo punto di vista il progetto di modernizzazione vede fallire la propria pretesa progressista e universalista



GLOBALIZZAZIONE E MIGRAZIONI



TIPOLOGIA DELLE MIGRAZIONI

- Migrazione **legale e clandestina**
- Migrazione **volontaria e forzata** (esistono al mondo 27 milioni di schiavi, soprattutto donne e bambini)
- Migrazione **su piccola e su larga scala**
- Migrazione con **carattere permanente** e migrazione **temporanea**
- Migrazione **economica e professionale**
- Migrazione di **profughi e richiedenti asilo**
- **Ricongiungimenti familiari o catene migratorie**



RETI E SISTEMI MIGRATORI

- ❑ **Legami postcoloniali tra Paesi ex colonizzatori e Paesi ex colonie** (il 65% dei residenti stranieri nel Regno Unito proviene da Paesi africani o asiatici già *dominion* o colonie britannici [soprattutto India e Caraibi]; il 75% dell'immigrazione di origine europea nel Regno Unito proviene dall'Irlanda, territorio già colonizzato)
- ❑ **Imperialismo** e sistemi migratori
- ❑ **Geografia o prossimità** (la maggior parte delle migrazioni internazionali avviene fra Paesi confinanti)
- ❑ **Tecnologie delle comunicazioni** favoriscono le migrazioni a lunga distanza
- ❑ **Fattori politici** come i controlli alle frontiere



CAUSE ECONOMICHE DELLE MIGRAZIONI

- **Distinzione tra ragioni economiche e strutture economiche**, intese come forze impersonali (modello «idraulico» della spinta di disoccupazione e miseria sui «flussi» migratori e dell'«attrazione» esercitata dalla prospettiva di un'occupazione migliore e di salari più alti)
- **Ruolo degli attori non economici** delle migrazioni (governi, nuclei familiari e individui), che possono anche agire per ragioni economiche
- Importanza delle **motivazioni soggettive** degli attori delle migrazioni: quando la «povertà» diventa un fattore di spinta?
- Le motivazioni economiche interagiscono e sono filtrate da altri fattori, come le **barriere politiche** nei confronti dell'immigrazione o le **reti familiari** che invece la favoriscono, **fattori demografici**, **legami coloniali e postcoloniali**. Non esiste automatismo tra motivazioni economiche e immigrazione



FATTORI CHE TRASFORMANO MISERIA E DISOCCUPAZIONE IN SPINTA ALLA MIGRAZIONE

- A) Le migrazioni **hanno inizio** con il reclutamento diretto da parte di imprese, appaltatori di manodopera sostenuti dagli Stati, trafficanti; in un secondo momento, le reti e i flussi delle migrazioni tendono ad acquisire autonomia dai meccanismi del reclutamento organizzato (es. Germania, Paesi Bassi, Svizzera, Belgio e i «Paesi esportatori di manodopera» come Italia, Spagna, Portogallo, Turchia, ma anche DDR ed ex Jugoslavia)
- B) Il reclutamento da parte di imprese e uffici statali avviene **in Paesi in cui esistono vincoli precedenti** (coloniali, neo-coloniali, militari)
- C) **La globalizzazione** economica rafforza l'interdipendenza di un numero crescente di Paesi, rendendo le migrazioni un fenomeno globale e non solo regionale



STORIA DELLE MIGRAZIONI

- ❑ Nel 2005 sono stati **registrati 185 milioni di immigrati nel mondo** (il 2,9% della popolazione mondiale); un numero inferiore in proporzione al XIX secolo, quando il 10% della popolazione mondiale era costituita da immigrati
- ❑ **Tra il 1850 e il 1914 emigrano 40-50 milioni di persone** soprattutto dall'Europa verso le Americhe
- ❑ **Tratta degli schiavi dall'Africa alle Americhe** e al Medio Oriente tra il XVI e il XIX secolo (4 milioni in Medio Oriente e tra i 5 e i 20 milioni nelle Americhe)
- ❑ Dopo l'abolizione della schiavitù, **la manodopera schiavistica fu sostituita da quella asiatica**, soprattutto da India, Cina e Giappone (**immigrazione forzata**)
- ❑ **Le due guerre mondiali** portano a un rallentamento delle migrazioni internazionali per ragioni economiche, ma incentivano quelle per sfuggire alla guerra e alle persecuzioni
- ❑ Dopo il 1945 le migrazioni riguardano soprattutto **il ritorno dei profughi** e hanno estensione prevalentemente regionale. Anche la necessità di manodopera per la ricostruzione dei Paesi europei diventa un fattore favorevole alle migrazioni (che avvengono dalla periferia al centro, invertendo il movimento dal centro alla periferia tipico dell'età imperialistica e coloniale)
- ❑ Nel secondo Dopoguerra cominciano **le restrizioni politiche sulle migrazioni**. Ci sono migrazioni verso il Nord-America e l'Australia (fino alla crisi degli anni Settanta), verso i Paesi del Golfo produttori di petrolio e quelli emergenti dell'Asia (Giappone, Singapore, Taiwan)
- ❑ Diminuiscono le migrazioni dall'Europa e **aumentano quelle provenienti dall'Africa, dall'Asia e dall'America Latina**, che conservano spesso carattere regionale
- ❑ Il 1989 segna la fine delle restrizioni sulle migrazioni dall'Europa dell'Est
- ❑ Le attuali tendenze delle migrazioni sono: **la globalizzazione** (ampliamento dei Paesi coinvolti e delle distanze geografiche), **l'accelerazione**, la **differenziazione** (settori dei servizi, professionisti), la **femminilizzazione** e la **politicizzazione**



MIGRAZIONI E MODELLI DI CITTADINANZA

- Differenza tra Paesi in cui i figli dei migranti residenti hanno la possibilità di acquisire la cittadinanza (*ius soli*) e Paesi in cui i migranti mantengono lo *status* di «lavoratori temporanei» e i figli non acquisiscono automaticamente la cittadinanza del Paese di residenza dei genitori (*ius sanguinis*)
- «Lavoratori stranieri ospiti» (*Gastarbeiter*), sistema presente fino a tempi recenti in Germania, e oggi anche in Belgio, Austria, Svizzera
- Cittadinanza conferita dopo un certo periodo di tempo per **motivi di residenza e di lavoro** (UK e Francia)
- Differenza tra «**assimilazionismo**» (Francia) e «**multiculturalismo**» (UK, Canada, Svezia, Australia)
- Necessità di un **modello di cittadinanza transnazionale** nell'età delle migrazioni globali (identità nazionali multiple o identità sovranazionali)
- Le **reti sociali tra comunità di immigrati** e Paesi di provenienza e i «**sistemi**» **migratori** favoriscono l'integrazione, consolidano i rapporti di fiducia e reciprocità («**capitale sociale**») e riducono costi economici e rischi legati alle migrazioni



EFFETTI DELLE MIGRAZIONI

- ❑ **Nel 2006 le persone nate all'estero erano circa il 12%** della popolazione dei Paesi dell'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico)
- ❑ **Il 97,5% della popolazione mondiale vive nel proprio Paese d'origine** (fonte: UNHCR, Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, 2000)
- ❑ **Amplificazione dei media e sopravvalutazione da parte di governi e cittadini del fenomeno migratorio** (razzismo, xenofobia e politiche per la sicurezza)
- ❑ **Molta immigrazione è temporanea**
- ❑ Contraddizione tra la **libera circolazione delle merci e dei capitali** e i **vincoli imposti alla circolazione delle persone** in cerca di migliori opportunità di vita
- ❑ **Divergenze politiche** sulle migrazioni
- ❑ **Argomentazioni liberali** (e anche liberiste) a favore della libera migrazione e **argomentazioni socialiste e internazionalistiche** contro la disuguaglianza e la povertà prodotte dalla globalizzazione neoliberista



CAMBIARE PUNTO DI VISTA SULLE MIGRAZIONI

- ▣ Argomentazioni che partono dai **bisogni dei migranti** (a cominciare dalla sicurezza fisica ed economica)
- ▣ **Assenza di prospettiva storica e morale** (responsabilità nei confronti degli altri) nei dibattiti sulle migrazioni
- ▣ **Prospettiva centrata sulle conseguenze nei Paesi di destinazione** anziché su quelle nei Paesi di provenienza (riduzione della disoccupazione e dei sussidi pubblici grazie alle rimesse dei migranti)
- ▣ **Le rimesse annuali** verso l'America Latina, per esempio, sono superiori agli investimenti diretti esteri e alle risorse destinate allo sviluppo messi insieme
- ▣ **Si dice che i migranti sottraggono lavoro ai lavoratori nazionali.** In realtà, i migranti nei Paesi di destinazione sono concentrati **al livello più alto** (lavoro altamente qualificato) e a **quello più basso** (lavoro dequalificato che i nazionali non vogliono più fare: sanità, ristorazione, lavoro domestico e cura degli anziani) della gerarchia delle competenze professionali
- ▣ Da questo punto di vista, **i lavoratori migranti risolvono il problema della scarsità di manodopera per alcuni lavori nei Paesi più ricchi** e, occupandosi di quei lavori che nessuno vuole più svolgere, permettono ai lavoratori autoctoni più specializzati di coltivare le proprie professioni



IMMIGRAZIONE COME RISORSA/1

- ▣ Argomento della **riduzione generalizzata dei salari** prodotta dalle migrazioni. Non è vero per tutti i lavori, ma solo o prevalentemente per quelli non qualificati
- ▣ L'immigrazione può anche produrre un **innalzamento dei salari** dei Paesi d'accoglienza, perché favorisce l'espansione di alcuni settori (per esempio quello delle costruzioni) e quindi la crescita economica
- ▣ I lavoratori migranti spendono i propri salari, **contribuendo all'aumento dei consumi e alla crescita del PIL**; inoltre, pagando le tasse, **contribuiscono ad aumentare le entrate dello Stato**, che servono a finanziare la spesa pubblica (per es. per sanità e pensioni)
- ▣ Problema demografico dell'**invecchiamento della popolazione europea**, che si ripercuote sul finanziamento del sistema di *welfare* (pensioni e sanità). L'immigrazione può essere una risposta a questo problema, perché i lavoratori migranti producono ricchezza e percepiscono reddito che viene tassato
- ▣ Scrive **Luke Martell**: «Le rimesse aumentano le entrate del Paese d'origine dell'immigrato, il suo reddito personale e familiare cresce e la sua produttività economica incrementa la crescita economica del Paese d'accoglienza e dell'economia internazionale, migliorando i servizi pubblici con il proprio reddito personale» (*Sociologia della globalizzazione* [2010], Torino, Einaudi, 2011, p. 146)



IMMIGRAZIONE COME RISORSA/2

- Le migrazioni possono essere uno **stimolo per i governi dei Paesi più ricchi** a risolvere gli squilibri economici fra nazioni ricche e nazioni povere
- Spesso i Paesi ricchi, in conseguenza dei rapporti coloniali e dello sfruttamento economico del passato, **sono direttamente responsabili delle migrazioni dalle ex colonie** (tema della **responsabilità storica**)
- Le migrazioni contribuiscono anche al **dinamismo e all'eterogeneità culturale dei Paesi d'accoglienza**. Ne sono testimonianza il dinamismo di un Paese d'immigrazione come gli Stati Uniti e il contributo culturale, economico, sociale, politico fornito storicamente dagli immigrati in metropoli globali come New York o Londra
- Le società sono **organismi plurali in continuo divenire**, non entità fisse, cementate da una presunta identità nazionale. Spesso le società in cui arrivano i migranti sono esse stesse il risultato di secoli di migrazioni



GEO-ECONOMIA DELLE MIGRAZIONI

- È tipica la **partecipazione dei Paesi di accoglienza** ai processi che hanno condotto alla formazione di migrazioni internazionali (legami coloniali, reclutamento diretto di manodopera, ecc.)
- Le **forme di internazionalizzazione dell'economia** nel periodo postbellico e le **politiche americane di sostegno allo sviluppo** a partire dagli anni Sessanta (investimenti diretti esteri e promozione nei Paesi in via di sviluppo di una crescita orientata all'esportazione) hanno contribuito a creare correnti migratorie e a **costruire ponti** tra i Paesi d'origine e gli USA. Es.: immigrazione dall'Asia meridionale e sud-orientale negli Stati Uniti negli anni Settanta e Ottanta del Novecento; conseguenze del NAFTA (Accordo nordamericano di libero scambio tra Stati Uniti, Canada e Messico) sull'emigrazione dal Messico
- Le **reti amministrativo-commerciali e di sviluppo** degli ex imperi europei, insieme con i sistemi globali, creano **ponti** per il flusso non solo di capitali ma anche di persone (dalla periferia al centro)
- **I flussi migratori avvengono sempre all'interno di sistemi**, che possono essere specificati in vari modi (non solo in senso economico, ma anche politico, culturale o etnico)
- (Fonte: S. Sassen, *Una sociologia della globalizzazione* [2007], Torino, Einaudi, 2008)



VINCOLI ECONOMICI E RETI MIGRATORIE FRA PAESI

- ❑ **Lo sviluppo di un'agricoltura legata al commercio e di una manifattura standardizzata** orientata all'esportazione riduce la possibilità di sopravvivenza per i piccoli produttori (contadini e artigiani), costretti a trasformarsi in salariati. **Migrazioni interne e migrazioni transfrontaliere**
- ❑ **Sviluppo di manifatture in Paesi con bassi salari** organizzate da imprese di Paesi sviluppati, che poi reimportano i prodotti sul mercato interno. I lavoratori più svantaggiati rientrano in parte in un **mercato locale deterritorializzato**, che collega i due Paesi interessati. Esempio del Giappone negli anni Ottanta
- ❑ **L'occidentalizzazione crescente dei sistemi d'istruzione superiore** facilita lo spostamento di lavoratori con elevato livello d'istruzione tra i Paesi sviluppati («**fuga dei cervelli**»). Mercato del lavoro transnazionale per professionisti dei servizi più specializzati alle corporation



VINCOLI CREATI DAL RECLUTAMENTO DIRETTO E DALLE RETI ETNICHE

- ▣ **Il reclutamento** può avvenire **direttamente da parte dei datori di lavoro**, con l'appoggio del governo tramite uffici statali; direttamente da parte dei datori di lavoro con il ricorso a **lavoratori immigrati clandestinamente**; mediante **reti familiari e parentali** di immigrati. Può avvenire anche tramite **legami etnici** tra comunità d'origine e comunità di destinazione
- ▣ **Quanto più i Paesi oggi importatori di manodopera si sono arricchiti e sviluppati, tanto più hanno ampliato le proprie aree di reclutamento o di influenza**, estendendole a un numero crescente di Paesi e inglobando molteplici dinamiche di emigrazione e immigrazione: alcune radicate in passate condizioni imperiali, altre in più recenti asimmetrie di sviluppo alla base di gran parte delle migrazioni odierne



ESPORTAZIONE ORGANIZZATA DI LAVORATORI

- ▣ **Nesso tra la crescita dell'esportazione organizzata**, legale e/o clandestina, di lavoratori a partire dagli anni Novanta in alcuni Paesi in via di sviluppo e **aumento della disoccupazione e del debito in questi stessi Paesi**. La disoccupazione crescente, di solito associata ai programmi di austerità e di adattamento strutturale messi in atto dagli enti internazionali per ridurre il debito pubblico dei Paesi poveri, ha avuto conseguenze negative soprattutto sui programmi statali riguardanti donne e bambini (cure mediche e istruzione)
- ▣ Negli anni Novanta, **33 dei 41 «Paesi poveri maggiormente indebitati» pagavano per gli interessi sul debito, ai Paesi altamente sviluppati, 3 dollari per ogni dollaro ricevuto come aiuto allo sviluppo**. Oggi il FMI pretende che i «Paesi poveri maggiormente indebitati» paghino, per gli interessi sul debito, **tra il 20 e il 25% del ricavato delle esportazioni**. Nel 1953 gli Alleati cancellarono l'80% del debito di guerra della Germania e pretesero un interesse sul debito compreso tra il 3 e il 5%
- ▣ Ricerca di **modi alternativi di guadagnarsi da vivere** (prostituzione e migrazione di manodopera), di **fare profitti** (traffico legale e illegale di lavoratori, compresi quelli dell'industria del sesso), di **garantire le entrate statali per pagare gli interessi sul debito** (rimesse degli emigrati, guadagni legati alla esportazione di lavoratori)
- ▣ **L'esportazione organizzata di lavoratori**, sia legale che clandestina, è facilitata dalla infrastruttura tecnico-organizzativa dell'economia globale



ESPORTAZIONE DI MANODOPERA ORGANIZZATA DALLO STATO

- ❑ **Corea del Sud** (industria delle costruzioni negli anni Settanta in Medio Oriente), **Filippine** (soprattutto infermiere e cameriere in Stati Uniti, Medio Oriente e Giappone) e **Cina** (in Africa)
- ❑ **Il governo filippino** fino al 1989 consentì alle agenzie matrimoniali per corrispondenza di reclutare giovani filippine da sposare a uomini stranieri sulla base di un vero e proprio contratto
- ❑ Importanti anche i «**mediatori dello spettacolo**» filippini, che organizzano l'esportazione di migranti filippine, in modo sempre più indipendente dallo Stato, che lavorano nell'industria dello spettacolo e nell'industria del sesso, soprattutto in Giappone
- ❑ Dopo la crisi finanziaria del 1997-1998, **anche la Thailandia ha promosso ufficialmente l'emigrazione per motivi di lavoro** e l'assunzione di lavoratori thailandesi da parte di imprese estere. Situazione analoghe si trovano in **Sri Lanka e Bangladesh**



LA TRATTA DELLE DONNE

- **La tratta internazionale delle donne** è cresciuta enormemente negli ultimi due decenni. Nel 1998 l'ONU ha stimato che questo traffico riguardasse 4 milioni di persone e avesse generato profitti per 7 miliardi di dollari per le organizzazioni criminali (rimesse delle prostitute e versamenti agli organizzatori e mediatori)
- Le due aree principali della tratta sono **alcune zone dell'Asia e l'ex Unione Sovietica**
- **I trafficanti operano anche con Paesi terzi.** Per esempio, trasferiscono in Thailandia donne provenienti da Birmania, Laos, Vietnam e Cina, mentre donne thailandesi sono trasferite in Giappone e negli USA
- **Turismo, industria dello spettacolo e commercio del sesso** diventano una **strategia di sviluppo** in aree caratterizzate da disoccupazione e povertà elevate, in Stati che hanno scarse entrate soprattutto di valuta estera



IL CONFINE COME METODO

- Punto di partenza è il volume di **Sandro Mezzadra e Brett Neilson** *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale* (2013), Bologna, Il Mulino, 2014
- I processi di globalizzazione degli ultimi vent'anni hanno portato non alla diminuzione ma alla **proliferazione dei confini**
- I confini, lungi dal servire solo a bloccare o ostacolare i flussi globali di persone, denaro e oggetti, sono diventati **dispositivi essenziali per la loro articolazione**. I confini non servono solo a escludere (non sono solo «muri» che separano un «dentro» compatto e integrato da un «fuori» eterogeneo e caotico), ma sono anche **dispositivi di inclusione che selezionano e filtrano persone e diverse forme di circolazione** in modi non meno violenti di quelli impiegati dalle misure di esclusione
- I confini giocano un ruolo chiave nella **produzione del tempo e dello spazio eterogenei del capitalismo globale** e postcoloniale contemporaneo (cfr. anche Castells)
- **Moltiplicazione ed eterogeneizzazione dei confini (eterogeneità del globale)**, che servono a ordinare, gerarchizzare ma anche a connettere soggetti e pratiche differenti
- Le molteplici componenti del concetto e dell'istituzione del confine (giuridiche e culturali, sociali ed economiche) tendono a **separarsi dalla linea attrattiva tradizionalmente corrispondente alla linea geopolitica di separazione fra Stati-nazione**
- Oggi i confini sono **istituzioni sociali complesse** segnate dalla tensione tra pratiche di rafforzamento e pratiche di attraversamento (**lotte di confine**)



MOLTIPLICAZIONE DEL LAVORO

- Il confine gioca un ruolo fondamentale soprattutto nella **produzione della forza lavoro come merce**. I modi in cui i movimenti migratori sono controllati, filtrati e bloccati dai regimi di confine hanno effetti più complessivi sulla **costituzione politica e giuridica dei mercati del lavoro**, e dunque sulle esperienze del lavoro vivo in generale
- Il concetto di «**moltiplicazione globale del lavoro**» integra la categoria più familiare di «divisione del lavoro», sia essa tecnica, sociale o internazionale. L'eterogeneizzazione dello spazio globale, infatti, mette in discussione ogni comprensione della divisione del lavoro che rifletta una mappatura del mondo intesa come serie di territori discreti (divisione internazionale del lavoro)
- I modelli di produzione emergenti sul piano globale funzionano attraverso lo sfruttamento delle **continuità, degli scarti e delle interruzioni** – dei **confini** – tra differenti regimi di lavoro
- Si assiste a un **duplice processo**: da un lato, la **proliferazione di confini e limiti** che tagliano trasversalmente la composizione del lavoro vivo, graduando e diffondendo la sua subordinazione al capitale in un'ampia varietà di forme e su differenti livelli; dall'altro, l'**intensificazione della rilevanza della cooperazione sociale nella produzione di qualità ed eccedenze soggettive** che investono le esperienze contemporanee di vita e di lavoro. Il concetto di «moltiplicazione del lavoro» cerca di cogliere i due lati di questo **processo di frammentazione e intensificazione**



INCLUSIONE DIFFERENZIALE

- ▣ La diffusione crescente di strutture di detenzione per migranti nel mondo serve meno come mezzo di esclusione che come **mezzo di regolamentazione del tempo e della velocità dei loro movimenti nei mercati del lavoro**
- ▣ I regimi di confine usano la **gestione temporale**, cercando di accelerare i processi di attraversamento del confine attraverso passaporti biometrici, rallentandoli o addirittura bloccandoli con tecniche di detenzione, intercettazione o «respingimento» preventivo
- ▣ **Nozione di confini temporali.** Attraverso le sue operazioni spaziali, il capitale globale ha sempre cercato di sincronizzare esperienze temporali molteplici ed eterogenee in un tempo regolarmente misurabile e statisticamente manipolabile
- ▣ **La condizione dei lavoratori dei *body shops* messi in panchina (*benching* dei lavoratori informatici indiani)** è speculare a quella dei migranti «illegali» violentemente confinati in tali istituzioni, nella misura in cui entrambe comprendono **strategie di ritardo temporale** che stratificano i movimenti di accesso allo spazio della cittadinanza e al mercato del lavoro nazionale
- ▣ **L'inclusione differenziale** postula che le figure che abitano le zone di confine mondiali non siano soggetti marginali che sopravvivono ai bordi della società, ma **protagonisti centrali nel dramma della «fabbricazione» dello spazio, del tempo e della materialità del sociale stesso**
- ▣ **Nozione di confini interni:** esistenza, anche all'interno degli Stati nazione, di una molteplicità di tempi, zone e confini temporali, da quelli delle transazioni finanziarie ai tempi più lenti derivanti dalle variazioni demografiche della popolazione, ai confini che strutturano il mercato del lavoro
- ▣ **Una chiara e netta distinzione tra inclusione ed esclusione è sempre più problematica.** L'obiettivo dei confini contemporanei e dei regimi migratori non è la pura e semplice esclusione, ma **la selezione e l'incanalamento dei movimenti migratori**. Il concetto di inclusione differenziale coglie questi processi dal punto di vista delle tensioni, degli incontri e degli scontri fra le pratiche e i movimenti dei migranti e le operazioni dei vari apparati di *governance* che li assumono come bersagli



LA MACCHINA SOVRANA DELLA GOVERNAMENTALITÀ'

- I sistemi contemporanei di controllo della migrazione e di detenzione **sfumano i confini tra norma ed eccezione, tra *governance* e sovranità**
- Nozioni di «**governamentalità**», ***governance*** (Mezzadra e Neilson, *Confini e frontiere*, cit., pp. 224-226) e **regime** (ivi, p. 227)
- Il concetto di sovranità presuppone e postula l'esistenza dell'unità politica come condizione per l'esercizio del governo, mentre **la «governamentalità» intende l'unità e la coerenza come risultati della propria azione**
- La tesi del libro, sulla base dell'analisi delle zone e delle lotte di confine, è che **la sovranità fornisce un supplemento necessario alla *governance***, soprattutto nei casi in cui quest'ultima fallisca nel riprodurre il quadro delle sue operazioni. La sovranità diventa il nome dell'articolazione di eterogenee tecnologie del potere, come la «governamentalità» e la *governance*. **La sovranità è allo stesso tempo immanente alla «governamentalità» – perché tende a essere soggetta alla sua razionalità – e trascendente i suoi dispositivi**, poiché mantiene la sua autonomia, altrimenti non le sarebbe possibile agire come supplemento della «governamentalità»
- **Quello di una migrazione *just-in-time* è un sogno**, che presuppone che la retorica del *magagment* del confine e delle migrazioni operi senza intoppi e senza lotte che interrompono di continuo il sogno della *governance* liscia e senza attriti della migrazione
- **I confini stanno diventando sempre più governamentalizzati** o coinvolti in pratiche governamentali, agganciate al potere sovrano degli Stati-nazione e anche flessibilmente collegate alle tecnologie di mercato e ad altri sistemi di misurazione e controllo
- Nozione di ***migration magagement*** (ivi, p. 228)
- **I confini diventano spazi di controllo e spazi di eccedenza**, luoghi di restrizione della mobilità e luoghi di lotta. I confini, inoltre, sono istituzioni sociali coinvolte nel produrre le condizioni stesse della *governance* e della «governamentalità»



NASCITA DELLA SOCIETÀ IN RETE



INFORMAZIONALISMO COME MODO DI SVILUPPO POST-INDUSTRIALE DEL CAPITALISMO

- ▣ Testo di riferimento è **M. Castells, *La nascita della società in rete* (2000), Milano, Università Bocconi Editore, 2002**, primo volume di una trilogia dedicata alla *Età dell'informazione: economia, società, cultura*
- ▣ Alla fine del XX secolo si afferma **un nuovo paradigma tecnologico** incentrato sulle tecnologie di elaborazione e comunicazione dell'informazione. Si tratta di una «rivoluzione» paragonabile per entità ed effetti alla «rivoluzione industriale» del XVIII secolo
- ▣ Le nuove tecnologie dell'informazione non sono solo strumenti da applicare (attraverso il *learning by using*) ma **processi da sviluppare** (attraverso il *learning by doing*). Gli utenti e i produttori sono la stessa persona: le applicazioni della tecnologia possono essere modificate da chi le usa creando effetti cumulativi tra innovazione e usi dell'innovazione
- ▣ **Il comune linguaggio digitale** permette l'interfaccia tra i diversi campi tecnologici dell'informazione (microelettronica, elaborazione dati, telecomunicazioni, optoelettronica, ingegneria genetica). **Cfr. slide 7**
- ▣ Il microprocessore, ovvero il computer su un chip, fu inventato da Ted Hoff nel 1971; esso ha permesso la creazione del **microcomputer** (prima Altair, progettato da Ed Roberts nel 1975, quindi Apple I e Apple II, realizzati nel 1976 da due giovani, Steve Wozniak e Steve Job, nel garage dei genitori a Menlo Park, nella Silicon Valley; quasi contemporaneamente Bill Gates e Paul Allen fondavano la Microsoft per fornire il sistema operativo, il software, ai nuovi microcomputer, o personal computer); il progresso nelle telecomunicazioni ha permesso ai computer di funzionare in reti a partire dalla metà degli anni Ottanta, con incremento in termini di potenza e flessibilità; **Internet nasce nel 1969 da Arpanet**, la prima rete di computer sponsorizzata da ARPA (Advanced Research Projects Agency) del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti (alla fine degli anni Cinquanta ARPA progettò un sistema di comunicazioni invulnerabile agli attacchi nucleari sovietici, perché la rete su cui viaggiavano le informazioni e i messaggi era indipendente da centri di controllo e di comando: si creò così una rete in grado di comunicare ai propri nodi senza impiegare centri di controllo); su queste basi si innestò una **controcultura digitale libertaria** i cui pionieri furono definiti **hackers** (a essa si deve, per esempio, l'invenzione nel 1978 del modem per il pc da parte di due studenti di Chicago che cercavano il modo per trasmettersi programmi attraverso il telefono); negli anni Novanta si inventa una nuova applicazione (che sfrutta la cultura *hacker* degli anni Settanta), **il world wide web** al Cern di Ginevra, che organizza il contenuto dei siti Internet per informazione piuttosto che per posizione, fornendo così agli utenti un facile sistema di ricerca per individuare l'informazione desiderata
- ▣ È l'interfaccia tra **programmi di macro-ricerca** (ruolo delle grandi università americane) e **ampi mercati sviluppati dallo Stato** (sia negli Usa sia soprattutto in Europa e Giappone), da un lato, e **innovazione decentralizzata** (imprenditori innovativi) stimolata da culture di creatività tecnologica e modelli di comportamento di rapido successo personale, dall'altro, che ha fatto sì che le nuove tecnologie dell'informazione sbocciassero (Castells, *La nascita della società in rete*, cit., p. 74)



IL PARADIGMA DELLA TECNOLOGIA DELL'INFORMAZIONE

- 1) **L'informazione rappresenta la sua materia prima:** le tecnologie dell'informazione servono per agire sull'informazione e non solo per fare sì che le informazioni agiscano sulla tecnologia
- 2) **Diffusione pervasiva degli effetti delle nuove tecnologie** (investono ogni ambito di attività e di relazione sociale)
- 3) **Logica a rete** di qualsiasi sistema o insieme di relazioni che fanno uso delle nuove tecnologie dell'informazione
- 4) **Flessibilità del paradigma della tecnologia dell'informazione.** Non solo i processi sono reversibili, ma mediante il riassetto delle loro componenti è possibile modificare e persino trasformare radicalmente anche organizzazioni e istituzioni. Capacità di riconfigurazione. Si possono capovolgere le regole senza distruggere l'organizzazione
- 5) **Crescente convergenza di tecnologie specifiche in un sistema altamente integrato.** Microelettronica, telecomunicazioni, optoelettronica e computer sono ormai integrati in sistemi informativi che utilizzano lo stesso linguaggio
- In sintesi, il paradigma della tecnologia dell'informazione non evolve verso la propria chiusura in quanto sistema, ma **verso l'apertura in quanto rete multi-dimensionale**



ECONOMIA INFORMATIZIONE E GLOBALE/1

- ▣ **La nuova economia informazionale** integra l'economia industriale attraverso l'approfondimento tecnologico, incorporando conoscenze e informazioni in tutti i processi di produzione e distribuzione materiale, sulla base di un gigantesco balzo in avanti quanto a raggio d'azione e portata di diffusione globale
- ▣ **O l'economia industriale diventava informazionale o era destinata al crollo (es. dell'Unione Sovietica).** Nel passaggio dall'industrialismo all'informazionalismo, non cambia il tipo di attività che impegna l'umanità, ma la sua abilità tecnologica nell'impiegare come forza produttiva diretta ciò che contraddistingue la nostra specie come eccezione biologica: la sua superiorità come capacità di elaborare simboli
- ▣ L'economia globale è un'economia le cui componenti centrali hanno la capacità istituzionale, organizzativa e tecnologica di operare come **un'unità in tempo reale**
- ▣ Negli anni Novanta si è osservato un accelerato processo di **internazionalizzazione della produzione**, della distribuzione e della gestione di beni e servizi, che include tre aspetti collegati: aumento **dell'investimento diretto all'estero**, ruolo decisivo delle **imprese multinazionali** come produttrici per l'economia globale e formazione di **reti di produzione internazionali**



ECONOMIA INFORMATIZIONE E GLOBALE/2

- Il nuovo sistema di produzione dipende da una **combinazione di alleanze strategiche e progetti di cooperazione *ad hoc*** tra società, unità decentrate di ogni grande impresa, nonché tra reti di piccole e medie imprese che creano collegamenti tra loro e/o con società di grandi dimensioni o reti di società
- Opera attraverso un **modello di segmentazione della popolazione mondiale** contraddistinto da un doppio meccanismo: da un lato, segmenti preziosi di territori e popoli sono uniti alle reti globali della produzione e appropriazione di ricchezza, dall'altro, **chiunque e qualunque cosa non abbia valore, in base a valutazione nelle reti, o che cessi di avere valore, viene scollegato dalle reti stesse e, infine, abbandonato**
- Il nuovo sistema economico risulta al tempo stesso **estremamente dinamico, selettivo, escludente e instabile nei suoi confini**. Alimentate dalle nuove tecnologie informatiche e di comunicazione, le reti di capitali, produzione e commercio sono in grado di individuare le fonti della creazione del valore ovunque nel mondo, e di realizzare il loro collegamento
- Tuttavia, mentre i segmenti dominanti di tutte le economie nazionali sono uniti alla rete globale, **vi sono segmenti di Paesi, regioni, settori economici e società locali scollegati dal processo di accumulazione e consumo** che contraddistingue l'economia informazionale e globale



IMPRESA A RETE/1

- L'ascesa dell'economia globale e informazionale è contraddistinta dallo sviluppo di una **nuova logica organizzativa**, legata all'attuale processo di cambiamento tecnologico, ma non dipendente da esso e anzi a esso precedente (risalente alla metà degli anni Settanta). **L'impresa a rete è la forma organizzativa dell'economia informazionale e globale**
- Il fondamento storico dell'economia informazionale, infatti, è costituito dalla **convergenza e dall'interazione tra un nuovo paradigma tecnologico e una nuova logica organizzativa**
- **Definizione di organizzazione:** un sistema di mezzi strutturato intorno allo scopo di raggiungere obiettivi specifici. Distinzione tra **due tipi di organizzazione:** quelle per cui la riproduzione del proprio sistema di mezzi è il principale obiettivo organizzativo (**burocrazie**) e quelle in cui gli obiettivi e il mutamento degli obiettivi stessi plasmano e riplasmano continuamente la struttura dei mezzi (**imprese**)
- **Definizione di impresa a rete:** forma di impresa il cui sistema di mezzi è costituito dalla intersezione di segmenti di sistemi autonomi di obiettivi. Le componenti della rete, quindi, sono sia autonome sia dipendenti rispetto alla rete e possono essere parte di altre reti, e quindi di altri sistemi di mezzi volti ad altri obiettivi
- Due caratteristiche sono fondamentali: la **connettività** (il grado di comunicazione tra le componenti) e la **consistenza** (il grado di condivisione degli interessi tra gli obiettivi della rete e gli obiettivi delle sue componenti)
- **L'impresa a rete** rende materiale la cultura dell'economia informazionale e globale: **trasforma i segnali in merci elaborando conoscenza**. Per la prima volta nella storia, l'unità di base dell'organizzazione economica non è un agente, né individuale né collettivo, ma la rete, costituita da una varietà di soggetti e organizzazioni sottoposti a incessanti trasformazioni a mano a mano che le reti si adattano ad ambienti e strutture di mercato che le supportano



IMPRESA A RETE/2

- Dal punto di vista organizzativo, la prima transizione che favorisce la nascita dell'impresa a rete è quella **dal fordismo al post-fordismo**, ossia dalla grande impresa strutturata secondo i principi dell'integrazione verticale e dell'istituzionalizzazione della divisione sociale e tecnica del lavoro alla **produzione flessibile e alla flessibilità organizzativa**
- Il secondo sviluppo riguarda **i nuovi metodi di management** con il passaggio al «**toyotismo**»: cooperazione dirigenti-operai, lavoro multifunzionale, qualità totale e riduzione dell'incertezza, forniture *just in time*. Fondamentale in questo modello è la **disintegrazione orizzontale della produzione lungo una rete di imprese**, un processo che sostituisce **l'integrazione verticale** dei reparti all'interno della stessa struttura aziendale
- **L'impresa orizzontale sostituisce le burocrazie verticali**: l'azienda, per «internalizzare» i vantaggi di flessibilità della rete, ha dovuto diventare essa stessa una rete, e rendere dinamico ogni singolo elemento della propria struttura interna
- **Le alleanze fra le grandi imprese, la formazione di reti di subfornitura concentrate intorno alle grandi aziende e la creazione di reti orizzontali di piccole e medie imprese** sono fenomeni distinti ma correlati alla centralità della rete come materia prima di tutte le nuove organizzazioni, nate, indipendentemente dal progresso tecnologico, per affrontare un ambiente operativo in costante evoluzione



IL PARADIGMA DEL LAVORO INFORMATIVO

- Maggiori sono la portata e l'intensità della diffusione della tecnologia informatica avanzata nelle fabbriche e negli uffici, maggiore è il bisogno di **lavoratori autonomi, istruiti, capaci di e disposti a programmare e decidere intere sequenze di lavoro**
- Il *networker*, il lavoratore in rete, **più libero e più informato**, è l'agente necessario dell'impresa a rete resa possibile dalle nuove tecnologie dell'informazione
- Le tecnologie dell'informazione sostituiscono il lavoro che può essere codificato in una sequenza programmabile (compiti ripetitivi e di routine) e **promuovono il lavoro che esige capacità di analisi, di decisione e di riprogrammazione in tempo reale** a un livello tale che solo il cervello umano è in grado di svolgerlo
- **Critica della tesi della progressiva alienazione del lavoratore** dovuta all'automazione



LAVORO INFORMATIZIALE E PROCESSO PRODUTTIVO INFORMATIZIALE

- Il **processo lavorativo informativo** è determinato dalle caratteristiche del processo produttivo informativo
- 1) Il valore aggiunto è generato principalmente dall'**innovazione** sia nei prodotti sia nei processi
- 2) L'innovazione dipende da due condizioni: **potenziale di ricerca e capacità di specificazione**, ossia capacità di applicare le nuove conoscenze a scopi specifici in un contesto organizzativo/istituzionale dato
- 3) L'esecuzione dei compiti è più efficiente quando è in grado sia di **adattare istruzioni di livello superiore alla loro applicazione specifica**, sia di **generare effetti di *feedback* nel sistema**
- 4) Poiché **adattabilità interna e flessibilità esterna** sono i tratti caratteristici della forma organizzativa predominante (impresa a rete), i due fattori chiave per il processo lavorativo sono: la **capacità di generare un processo flessibile di decisione strategica**; la **capacità di realizzare l'integrazione organizzativa fra tutti gli elementi del processo produttivo**



LA NUOVA DIVISIONE DEL LAVORO/1

- **La nuova divisione del lavoro** secondo il modello informazionale tiene conto di tre dimensioni: 1) compiti effettivi eseguiti in un processo lavorativo (**creazione di valore**); 2) rapporto tra una data organizzazione e il suo ambiente, comprese altre organizzazioni (**creazione di relazioni**); 3) rapporto tra manager e dipendenti in una data organizzazione o rete (**processo decisionale**)
- In termini di **creazione di valore** in un processo organizzato secondo la tecnologia dell'informazione si distinguono:
 - a) decisioni e pianificazioni strategiche da parte di **commanders**;
 - b) innovazione di prodotto e di processo a opera di **researchers**;
 - c) adattamento, packaging e orientamento a obiettivi dell'innovazione da parte di **designers**;
 - d) gestione dei rapporti tra decisione, innovazione, progettazione ed esecuzione da parte di **integrators**;
 - e) esecuzione di compiti secondo la propria iniziativa e comprensione da parte degli **operators**;
 - f) svolgimento di mansioni sussidiarie pre-programmate che non sono ancora state o che non possono essere automatizzate, da parte di coloro che Castells definisce **operated** («azionati» o autonomi umani)



LA NUOVA DIVISIONE DEL LAVORO/2

- Sulla base della **capacità di creare relazioni** si possono distinguere:
 - a) i **networkers**, lavoratori che stabiliscono connessioni di propria iniziativa;
 - b) i **networked**, lavoratori che sono online, ma senza decidere quando e con chi;
 - c) i **lavoratori switched-off**, sconnessi dalla rete e legati a proprie mansioni specifiche, definite da istruzioni univoche e non interattive
- Sulla base del **processo decisionale**, si possono distinguere:
 - a) i **decisori** che adottano la decisione definitiva
 - b) i **partecipanti** che sono coinvolti nel processo di decisione
 - c) gli **esecutori** che semplicemente attuano decisioni adottate da altri



CULTURA DELLA «VIRTUALITÀ REALE»

- Duemilasettecento anni dopo l'invenzione della **scrittura alfabetica**, si sta verificando una **trasformazione tecnologica di proporzioni storiche simili**, l'integrazione dei vari modi di comunicare in una rete interattiva, ossia la formazione di un **ipertesto e di un metalinguaggio** che, per la prima volta nella storia, integrano in uno stesso sistema le modalità scritte, orali e audiovisuali della comunicazione umana
- **La potenziale integrazione di testi, immagini e suoni nello stesso sistema (elettronico)**, che interagisce da punti molteplici, nel tempo scelto (reale o ritardato) lungo una rete globale, in condizioni di accesso libero e disponibile a tutti, cambia fundamentalmente il carattere della comunicazione
- Nasce una nuova cultura: la **cultura della «virtualità reale»**
- La realtà è sempre percepita attraverso simboli, segni e codici culturali; è sempre il frutto di una interpretazione. **Tutte le realtà sono comunicate attraverso simboli**
- Il nuovo sistema di comunicazione che genera virtualità reale è un sistema in cui **la stessa realtà (ossia, l'esistenza materiale/simbolica delle persone) è interamente catturata, immersa in un ambiente virtuale di immagini, nel mondo della finzione**, in cui le apparenze non sono solo sullo schermo attraverso cui l'esperienza viene comunicata, ma divengono esperienza. Il nuovo sistema di comunicazione include e contiene tutte le espressioni culturali
- **Conseguenze su spazio e tempo**: i luoghi vengono svuotati del proprio significato culturale, storico e geografico e reintegrati in reti funzionali, o in collage di immagini, inducendo uno **spazio dei flussi** che sostituisce lo spazio dei luoghi. Il tempo viene cancellato (**tempo senza tempo**) nel momento in cui passato, presente e futuro possono essere programmati per interagire reciprocamente nello stesso messaggio



LO SPAZIO DEI FLUSSI/1

- ▣ Non si assiste alla scomparsa di regioni e località, ma alla loro **integrazione in reti internazionali che nel collegano i settori più dinamici e globalizzati**
- ▣ Esempio delle «città globali». La **città globale non è un luogo ma un processo** mediante il quale centri di produzione e consumo di servizi avanzati, e le società subordinate, sono collegati in una rete globale sulla base di flussi di informazione, che, al tempo stesso, riducono l'importanza dei legami delle città globali con i loro hinterland
- ▣ Il nuovo spazio si organizza tramite una **gerarchia di innovazione e di fabbricazione articolata su reti globali**. Ma la direzione e l'architettura di tali reti sono sottoposte ai meccanismi in continua evoluzione della cooperazione e concorrenza tra aziende e tra luoghi, che sono talvolta storicamente cumulativi e talvolta invece invertono le tendenze consolidate grazie a una deliberata imprenditorialità istituzionale. Ciò che rimane come logica caratteristica della nuova localizzazione industriale è la sua discontinuità geografica, paradossalmente costituita da complessi territoriali di produzione. **Il nuovo spazio industriale si organizza intorno a flussi di informazione che uniscono e separano al tempo stesso le loro componenti territoriali**
- ▣ L'età dell'informazione sta dando vita a una nuova forma urbana, la **città informazionale** che non è una forma ma un processo contraddistinto dalla dominazione strutturale dello spazio dei flussi
- ▣ **Lo spazio urbano è sempre più differenziato in termini sociali**, pur essendo funzionalmente interrelato oltre la contiguità fisica. Ne consegue la separazione tra il significato simbolico, la localizzazione delle funzioni e l'appropriazione sociale dello spazio nell'area metropolitana. È l'avvento della **megacittà**, soprattutto nei Paesi di nuova industrializzazione
- ▣ Il tratto distintivo delle megacittà è che **sono collegate esternamente a reti globali e a segmenti dei propri Paesi, pur scollegando internamente le popolazioni locali non funzionalmente necessarie o socialmente dirompenti**. È proprio questo aspetto caratteristico di essere connesse globalmente e disconnesse localmente, fisicamente e socialmente, a fare della megacittà una nuova forma urbana
- ▣ In conclusione: dal punto di vista sociale, **lo spazio è il supporto materiale (l'organizzazione) delle pratiche sociali di condivisione del tempo che operano mediante flussi (lo spazio è tempo cristallizzato)**



LO SPAZIO DEI FLUSSI/2

- **Il primo strato**, il primo supporto materiale dello spazio dei flussi è costituito da un **circuito di scambi elettronici**, che sono la base dei processi cruciali nella rete della società
- **Il secondo strato** dello spazio dei flussi è **costituito dai suoi nodi e snodi**. Lo spazio dei flussi non è privo di dimensione spaziale, sebbene la sua logica lo sia. Esso si basa su una rete elettronica, ma tale rete collega luoghi specifici con caratteristiche sociali, culturali, fisiche e funzionali ben definite
- **Il terzo strato** dei flussi riguarda **l'organizzazione spaziale delle élites manageriali dominanti**, che esercitano le funzioni direzionali intorno alle quali lo spazio si articola. **Le élites sono cosmopolitiche, il popolo è locale**. Lo spazio del potere e della ricchezza si proietta in tutto il mondo, mentre la vita e l'esperienza della gente comune è radicata nei luoghi, nella propria cultura, nella propria storia. Più un'organizzazione sociale si basa su flussi storici, soppiantando la logica di qualsiasi posto specifico, più la logica del potere globale sfugge al controllo sociopolitico di società nazionali/locali storicamente specifiche
- Un'altra tendenza della distinzione culturale delle *élites* nella società informazionale è la **creazione di uno stile di vita e la progettazione di forme spaziali volte a unificare in tutto il mondo l'ambiente simbolico dell'élite**, facendo così venire meno la specificità storica di ciascun luogo



IL TEMPO SENZA TEMPO

- ▣ **Compressione del tempo**, che equivale alla scomparsa della sequenza temporale e quindi del tempo stesso
- ▣ **Crisi del tempo lineare**: rimescolamento dei tempi per creare un universo infinito, non ciclico ma casuale: un **tempo senza tempo**, che usa la tecnologia per sfuggire ai contesti della sua esistenza e per appropriarsi in modo selettivo di qualsiasi valore ciascun contesto possa offrire al sempre-presente
- ▣ Il **tempo senza tempo** è la forma emergente e dominante del **tempo sociale** nella società in rete
- ▣ La società in rete, inoltre, è caratterizzata dalla **interruzione dei ritmi, sia biologici sia sociali, associati alla nozione biologica di «ciclo di vita»**
- ▣ La nostra società ha raggiunto la capacità tecnologica di **separare la riproduzione sociale dalla riproduzione biologica della specie**
- ▣ Un'altra tendenza dominante è quella di **cancellare la morte dalla vita**, o di renderla insignificante mediante la sua ripetuta rappresentazione nei media. Separando la morte dalla vita, e creando un sistema tecnologico che fa perdurare questa convinzione a lungo, costruiamo l'eternità nel corso della nostra vita, diventando così «eterni»



SIMULTANEITÀ E ATEMPORALITÀ

- ▣ **Il tempo nei media diventa sincronico in un orizzonte piatto**, privo di profondità storico-temporale, in **assenza di sequenza**. La **mancanza di temporalità dell'ipertesto multimediale** è un aspetto decisivo della nostra cultura, che plasma le menti, le memorie, gli stili di apprendimento dei «nativi digitali»
- ▣ **L'ordinamento di eventi densi di significato perde il proprio ritmo cronologico interno per organizzarsi secondo sequenze temporali che dipendono dal contesto sociale della loro utilizzazione (effimero)**. Pertanto, siamo di fronte a una **cultura che è allo stesso tempo dell'eterno e dell'effimero**. Viviamo in un universo della temporalità indifferenziata delle espressioni culturali
- ▣ Il tempo senza tempo si manifesta quando le caratteristiche di un dato contesto, vale a dire il paradigma informazionale e la società in rete, inducono una **perturbazione sistemica nell'ordine sequenziale dei fenomeni che accadono in tale contesto**
- ▣ **Il tempo senza tempo appartiene allo spazio dei flussi**, mentre **la disciplina del tempo, il tempo biologico e le sequenze socialmente determinate caratterizzano i luoghi** di tutto il mondo, strutturando e destrutturando materialmente le nostre società segmentate
- ▣ La tendenza dominante della nostra società evidenzia **la rivincita storica dello spazio**, che struttura la temporalità in logiche differenti, persino contraddittorie, secondo dinamiche spaziali
- ▣ Esiste una **differenziazione conflittuale del tempo**, come impatto di interessi sociali opposti sulla sequenza dei fenomeni. Tale differenziazione riguarda la **logica contrastante tra atemporalità, strutturata dallo spazio dei flussi, e temporalità multiple, subordinate, associate allo spazio dei luoghi**



CONCLUSIONI SULLA SOCIETÀ IN RETE

- ❑ I rapporti capitalistici di produzione persistono, ma **capitale e lavoro tendono a vivere sempre più in spazi e tempi diversi: lo spazio dei flussi e lo spazio dei luoghi**, il tempo istantaneo delle reti computerizzate contro il tempo della vita quotidiana scandito dall'orologio
- ❑ **Il capitale tende a svanire nel suo iperspazio di circolazione pura, mentre il lavoro dissolve la sua entità collettiva in un'infinita variazione di esistenze individuali**
- ❑ Nelle condizioni della società in rete, **il capitale si coordina globalmente e il lavoro si individualizza**. La lotta tra capitalisti diversificati e classi operaie miscellanee è ricompresa nella più fondamentale **contrapposizione tra la nuda logica dei flussi di capitale e i valori culturali dell'esperienza umana**
- ❑ Le funzioni dominanti sono organizzate in reti pertinenti a uno spazio dei flussi che le mette in collegamento in tutto il mondo, mentre frammenta le funzioni subordinate, e le persone, nel **molteplice spazio dei luoghi, costituito da località sempre più segregate e slegate l'una dall'altra**

